

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° SETTEMBRE 2010

A CURA DEL DIPARTIMENTO ORGANIZZATIVO CISL FP SICILIA

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA.....4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....4

CGIA MESTRE, AL SUD IL 74% DEI REATI NEI SUOI CONFRONTI5

IN G.U. IL NUOVO CONTO ENERGIA. RIDOTTI GLI INCENTIVI5

MINISTERO, PEC EQUIVALE A RACCOMANDATA R/R, PRESTO CIRCOLARE6

INCARICHI ESTERNI, 11 DIRIGENTI SANZIONATI. GDF, 1 MLN RECUPERATO6

CALA IL GETTITO CENTRALE E FRENA LA CORSA DI QUELLO LOCALE6

REGIONE ESEMPIO CONTENIMENTO SPESA AMMINISTRATIVA7

PEC ATTIVA PER 1 MLN PROFESSIONISTI E 400MILA IMPRESE7

TESORO, NEL 2009 SPESA PENSIONI +4,3%. PER DISOCCUPAZIONE +34%.....8

A LUGLIO 600 NUOVE ADESIONI A 'METTIAMOCI LA FACCIA'8

IL SOLE 24ORE

INCHIESTA SUI DERIVATI A ROMA.....9

La procura ipotizza il reato di truffa ai danni del comune nel 2003-2007 – Ascoltati come testimoni non solo i funzionari del Comune e i manager delle banche, ma anche i componenti della giunta

INDAGINI IN CORSO SU 53 ENTI.....10

BILANCIO PESANTE/Escludendo la capitale il valore dei contratti al centro dei controlli è di 9,54 miliardi, pari a un quarto del debito locale coperto

MA I «RADAR» DEL TESORO NON SEGNALANO ALLARMI11

VALORI IN RIDUZIONE/Sono quasi 700 le amministrazioni coinvolte per un valore complessivo di 35 miliardi (con un calo di 3 miliardi a giugno)

PRIORITÀ A FISCO, FEDERALISMO E SUD12

LA TRACCIABILITÀ PARTE TRA I DUBBI.....12

Il Viminale: obbligo dai nuovi bandi - L'Authority: vincolo per tutti i contratti

TUTTE LE SPESE SUL CONTO AD HOC13

SEMPRE REGISTRATI/Il bonifico non è necessario per pagare i contributi o le imposte ma le operazioni vanno comunque documentate con F24

ATRAZINA, BORO E CLORITO: ACQUE D'ITALIA IN DEROGA14

IL QUADRO/La Sicilia ottiene la revisione del limite per il vanadio - Le eccezioni riguardano ormai 13 regioni

IL SOLE 24ORE SUD

SERVE UN MILIARDO CONTRO LE FRANE15

Ancora poche risorse a disposizione - Stanziati 124 milioni per 224 interventi

TRASPARENZA SOLO SULLA CARTA16

L'Ars tornerà a occuparsi della legge riportata in commissione

STOP AI TIROCINI FORMATIVI NELLA PA.....16

Decisione per definire meglio i requisiti per accedere ai mille posti in ballo

ITALIA OGGI

LA SUPERFIRMA DIGITALE È PRONTA	17
<i>Aggiornamento automatico delle smart card, ma non tutte</i>	
LIMITI AI CAMPER, PREFETTI BACCHETTATI.....	18
LA CONCLUSIONE DEI CONTRATTI DERIVATI IATTURA PER IMPRESE E P.A.	19
JESSICA PORTERÀ RISORSE ALLE CITTÀ.....	20
<i>Fondi rimborsabili per la rigenerazione urbana ecosostenibile</i>	
LA REPUBBLICA	
"VIA TUTTI I CAMPI ABUSIVI" CONTRO I NOMADI A ROMA IL PUGNO DURO DI ALEMANNO.....	21
<i>"Dobbiamo regolare i flussi" Ma il Pd lo attacca: "Il suo progetto è insufficiente"</i>	
LA RIVINCITA DELLE REGOLE.....	21
LA REPUBBLICA FIRENZE	
RUSPE SULLE VILLETTE ABUSIVE SANATO LO SCEMPIO DI FIESOLE	22
<i>Demolito il borgo fuorilegge. "La collina è salva"</i>	
GPS, MAPPE E SATELLITE LA FORESTALE STANA I FURBI.....	23
<i>Sul campo ma soprattutto sul computer: ecco come è cambiato il modo di indagare</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
SORELLA DELL'ASSESSORE ASSUNTA IN COMUNE	23
LA REPUBBLICA PALERMO	
DAI TEMPLI AL PALAZZO DEI NORMANNI I GIOIELLI DI SICILIA PASSANO ALLA REGIONE.....	24
<i>Lo Stato cede i beni. Potranno essere usati per scopi sociali</i>	
TERRENI, CATAcombe E ZONE ARCHEOLOGICHE NEL PATRIMONIO ARRIVANO 121 NUOVI SITI.....	25
<i>In provincia di Palermo, la Favorita e il quartiere Fonderia alla Cala Nella lista l'Acropoli di Selimunte e i resti della basilica di Salemi</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
IL POTERE DI CHI VOTA.....	25
CORRIERE ALTO ADIGE	
«OMNIBUS, SI PREPARA UNO SCIPPO AI COMUNI»	26
<i>Altro caso dopo la norma per ripristinare i privilegi agli ex politici. Ribelli Svp in trincea</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
CONSIGLIERI, IL TAR E LA CONSULTA	27
ENERGIA E RINNOVABILI IN PUGLIA.....	27
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
BASTA TACERE SU NAPOLI E SUL FEDERALISMO.....	28
<i>Il Sud non è un covo di ladri. Mi sono sentito sorprendentemente sollevato quando mia moglie è stata borseggiata sulle Dolomiti</i>	
AGENZIA DELLE ENTRATE MULTATA DAL COMUNE PER 400 MILA EURO	29
<i>Tarsu pagata su metratura inferiore</i>	
LA STAMPA	
LIQUAMI A CAPRI, SINDACO INDAGATO	30
<i>Sequestrato il depuratore dopo la denuncia di Rocco Barocco</i>	

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 176 del 30 Luglio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 14 luglio 2010 Comunicazione dell'avvio a regime del sistema regionale della regione Lombardia, per la trasmissione telematica dei dati delle ricette a carico del Servizio sanitario nazionale da parte dei medici prescrittori regionali.

LEGGE 30 luglio 2010, n. 122 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica.

TESTO COORDINATO DEL DECRETO-LEGGE 31 maggio 2010, n. 78 Testo del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 (in Supplemento ordinario n. 114/L alla Gazzetta Ufficiale serie generale - n. 125 del 31 maggio 2010), coordinato con la legge di conversione 30 luglio 2010, n. 122 (in questo stesso supplemento ordinario, alla pag. 1), recante: «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica».

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO ACCORDO 8 luglio 2010 Accordo, ai sensi dell'articolo 40, comma 3, della legge 7 luglio 2009 n. 88, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sul documento relativo alle «Modalità operative di iscrizione, aggiornamento, cancellazione dagli elenchi regionali di laboratori e modalità per l'effettuazione di verifiche ispettive uniformi per la valutazione della conformità dei laboratori».

La Gazzetta ufficiale n. 177 del 31 Luglio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

COMUNICATO Avviso per la corresponsione di bonus di ammortamento fisso per l'acquisto, da parte dei piccoli Comuni e delle Unioni di Comuni, di dotazioni tecnologiche per la partecipazione all'iniziativa «Mettiamoci la faccia».

Nelle prossime edizioni della rassegna verranno inserite tutte le gazzette di agosto

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Cgia Mestre, al Sud il 74% dei reati nei suoi confronti

Il 74% dell'attività svolta dalla Corte dei Conti nei confronti della Pubblica Amministrazione in materia di responsabilità amministrativa riguarda il Sud. Lo afferma la Cgia di Mestre in un'analisi elaborata dal suo Ufficio studi su alcuni dati presentati nelle settimane scorse dalla Corte dei Conti, specificando che si tratta di procedimenti attivati per reati compiuti da amministratori o dipendenti pubblici in occasione del loro rapporto d'ufficio. In particolare, le cause avviate in Italia nel 2009 sono state 1.652, pari a 2,75 ogni 100 mila

abitanti, mentre lo stock di giudizi ancora in corso ha toccato, al 31-12-2009, quota 3.680. Vale a dire 6,13 ogni 100 mila abitanti. Si tratta di procedimenti per tangenti, frodi comunitarie, illiceità nel conferimento di consulenze o nella retribuzione di incarichi a personale esterno, irregolarità gestionali nella realizzazione di opere pubbliche, illiceità nella gestione di servizi pubblici e in quella del comparto sanitario. Di questi 3.680 procedimenti in corso, il 74% circa (pari in termini assoluti a 2.721) riguarda il Mezzogiorno d'Ita-

lia. Al Molise spetta la maglia nera con 31,48 cause aperte ogni 100 mila abitanti, mentre il Veneto è la Regione più virtuosa con 0,88 giudizi rimasti "ancora in piedi" al 31 dicembre del 2009. Nel dettaglio, dopo il Molise troviamo la Sicilia con 23,2 cause rimanenti ogni 100 mila abitanti, la Basilicata (16,09), la Calabria (13,29), la Campania (13,28) e la Sardegna (9,22). Dopo il Veneto, tra le regioni meno interessate da questo triste fenomeno troviamo l'Emilia Romagna (0,97 ogni 100.000 abitanti), la Lombardia (1,06) il

Piemonte (1,20), la Liguria (1,80) e il Friuli Venezia Giulia (2,36). La classifica rimane pressoché invariata anche quando si tratta di analizzare le cause "sorte" nel 2009. "Specie sul fronte delle consulenze, - commentano dall'Ufficio studi dell'organizzazione - ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza. Non si tratta di fatti episodici o di incapacità di gestione, bensì di una vera e propria patologia: c'è il rischio di compromettere nel tempo la tenuta dei bilanci delle amministrazioni".

NEWS ENTI LOCALI

FOTOVOLTAICO

In g.u. il nuovo conto energia. Ridotti gli incentivi

Entra in vigore, dopo la pubblicazione ieri in Gazzetta Ufficiale, il nuovo "conto energia", il provvedimento che regola gli incentivi per la produzione di energia elettrica con il fotovoltaico dal 2011 al 2013. La principale novità del decreto, varato dal Ministero dello Sviluppo Economico di concerto con quello dell'Ambiente, è il taglio degli incentivi per gli impianti che entreranno in funzione a partire dal 2011. Una riduzione che sarà più contenuta per gli impianti più piccoli ed andrà pro-

gressivamente ad ampliarsi per quelli più grandi. Sono state individuate due tipologie di impianti, quelli realizzati sugli edifici e tutti gli altri, e sei classi di potenza: da 1 a 3 kW, da 3 a 20 kW, da 20 a 200 kW, da 200 a 1000 kW, da 1000 a 5000 kW e oltre 5000 kW. Prevista inoltre un'altra suddivisione in tre categorie delle tariffe che andranno a decrescere a seconda del periodo di entrata in esercizio degli impianti: dopo il 31 dicembre 2010 e fino al 30 aprile 2011, dopo il 30 aprile 2011 e fino al 31 agosto

2011 e dopo il 31 agosto 2011 e fino al 31 dicembre 2011. Per gli impianti che si avvieranno nel 2012 e nel 2013 è stabilita un'ulteriore decurtazione delle tariffe del 6% all'anno mentre per gli anni successivi si dovrà varare un nuovo decreto. Il provvedimento riconosce invece un "premio" in tariffa per una serie particolare di impianti: quelli abbinati ad interventi per il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici; quelli ubicati in comuni sotto i 5.000 abitanti ed in aree industriali, commerciali, cave

o discariche; quelli installati al posto di coperture in eternit. Definito poi un sistema tariffario particolare, con erogazioni più alte, per gli impianti fotovoltaici ad alta integrazione architettonica e per quelli che sfruttano la tecnologia del solare a concentrazione. Ora la palla passa all'Autorità per l'Energia che entro 60 giorni dovrà fissare, tra l'altro, le modalità, i tempi e le condizioni per l'erogazione delle tariffe e definire la loro copertura finanziaria con la componente A3 della bolletta elettrica.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ministero, Pec equivale a raccomandata r/r, presto circolare

"Con riferimento alla richiesta del collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati circa la possibilità di trasmettere tramite pec le domande di partecipazione agli esami abilitanti all'esercizio di una libera professione", il Dipartimento della Funzione Pubblica comunica con una nota, che a breve emanerà "un'apposita circolare con la quale regolerà l'obbligatorietà di trasmissione tramite

pec di domande di partecipazione a qualsiasi tipo di concorso, ivi compresi quelli relativi alle iscrizioni agli albi professionali. Con questa circolare il Ministro Brunetta vuole informare tutte le amministrazioni del-

la validità della posta elettronica certificata che, come è noto, equivale a una raccomandata con ricevuta di ritorno".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Incarichi esterni, 11 dirigenti sanzionati. Gdf, 1 mln recuperato

Sanzioni pecuniarie per un totale di 800.000 euro nonché il recupero, nei confronti dei pubblici dipendenti, di somme pari a 245.000 euro. Questo l'esito dei controlli effettuati dal Comando Provinciale di Roma e il Nucleo Speciale Spesa Pubblica e Repressione Frodi Comunitarie, d'intesa con l'Ispettorato del Dipartimento della Funzione Pubblica, nell'ambito della disciplina delle incompatibilità (per cumulo d'incarichi e di impieghi). I controlli, spiega una nota delle fiamme gialle, hanno riguardato, in particolare, 11 tra dirigenti e funzionari pubblici che hanno svolto complessivamente 83 consulenze, a vario titolo, nei confronti di Enti pubblici e privati omettendo di richiedere la prevista autorizzazione nonché di comunicare, al Dipartimento della Funzione Pubblica, i com-

pensi percepiti a seguito degli incarichi affidati. L'azione ispettiva della Guardia di Finanza di Roma è stata rivolta nei confronti di funzionari pubblici, monitorando il corretto rapporto d'impiego con le Amministrazioni pubbliche di appartenenza in ossequio alla normativa di settore. Al riguardo, l'art. 53 della Legge n. 165/2001 che disciplina le "incompatibilità nel pubblico impiego" prevede una

duplici sanzione: il conferimento di incarico senza autorizzazione e l'omessa comunicazione dei compensi corrisposti al pubblico dipendente. Entrambe le violazioni comportano una sanzione amministrativa pari al doppio del compenso corrisposto. Si prevede un seguito dell'attività ispettiva intrapresa.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Cala il gettito centrale e frena la corsa di quello locale

Negli ultimi 10 anni le entrate fiscali a livello centrale sono diminuite dell'1,5%, quelle degli enti locali, invece, sono aumentate del 25,2%. Una crescita, quella delle tasse locali, molto più contenuta di quanto avveniva negli anni scorsi quando l'incremento, rispetto al decennio precedente, toccava punte superiori al 100%. Lo dice il segretario della CGIA, l'Associazione degli artigiani di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che spiega come, grazie alla stabilizzazione degli importi richiesti dagli enti locali ai propri cittadini e all'abolizione dell'Ici sulla prima casa avvenuta nel 2008, la crescita abbia subito una brusca frenata. In termini assoluti, sottolineano dalla CGIA, l'Amministrazione Centrale, ha diminuito gli incassi pas-

sando dai 344,29 miliardi di euro del 1999 ai 339,24 mld del 2009. I dati, ricordano dalla CGIA, sono a prezzi costanti, ovvero al netto dell'inflazione e, per avere un raffronto con la crescita economica del Paese, basta osservare che il Pil, nello stesso periodo, è cresciuto del 9,1%. Le imposte locali, invece, sono passate dai 74,98 mld di euro del 1999 ai 93,88 mld del 2009. Pur

costituendo solo il 21,6% del gettito complessivo, le tasse locali mantengono una crescita di tutto rispetto anche se tra il 2008 e il 2009 (a fronte dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa) sono diminuite dell'11,1%. "Sicuramente - prosegue Bortolussi - molte amministrazioni locali continuano a mantenere alte le tasse sui propri cittadini e non sempre alle imposte pagate cor-

rispondono dei servizi qualitativamente e quantitativamente accettabili. Tuttavia, va ricordato che negli ultimi anni, soprattutto i Comuni - prosegue Bortolussi - hanno assunto un gran numero di nuove competenze e di nuove funzioni

senza ricevere in cambio un corrispondente aumento dei trasferimenti, anzi. La situazione dei nostri conti pubblici a livello nazionale ha costretto lo Stato centrale a ridurli progressivamente creando non pochi problemi di bilancio a tante piccole

realta' amministrative locali che si sono 'difese' aumentando imposte e tasse locali". Quali soluzioni per invertire questa tendenza? "Non ci sono dubbi - conclude Bortolussi -: accelerare il più possibile la riforma sul federalismo fiscale che

da un lato responsabilizzerà maggiormente gli amministratori locali e dall'altro consentirà a questi ultimi di trattenere sul loro territorio gran parte delle risorse prodotte dai propri concittadini".

NEWS ENTI LOCALI

MARCHE

Regione esempio contenimento spesa amministrativa

La Regione Marche figura tra i migliori esempi al mondo di contenimento della spesa amministrativa attraverso il ricorso alle tecnologie informatiche. A dare questo riconoscimento, annuncia una nota della Regione, una delle più note società internazionali di ricerca e sviluppo di modelli di mercato in ambito tecnologico, la Gartner, Inc che ha incluso il progetto di protocollo informatico e gestione dei flussi documentali della Regione Marche tra i cinque esempi a livello mondiale di "buone prassi". Il progetto

Paleo, diffuso anche in numerosi enti locali e nel settore della sanità ha infatti contribuito al miglioramento della efficienza interne e alla riduzione dei costi della amministrazione. L'ente conferma l'impegno verso la "dematerializzazione" dei servizi per i cittadini, le imprese, i dipendenti regionali. Un altro valido esempio è quello della Carta Raffaello, nata nel 2003 come strumento abilitante per i cittadini delle Marche ai servizi telematici di e-government, che si conferma oggi quale infrastruttura necessaria a supportare tutti i processi di

dematerializzazione dei procedimenti amministrativi sul territorio regionale e a migliorare l'efficacia ed efficienza della pubblica amministrazione. E' proprio di questi giorni il raggiungimento di quota 45.000 tessere distribuite gratuitamente dalla Regione su tutto il territorio marchigiano ad altrettanti cittadini ed imprese. Le Marche si attestano così, dopo il "riconoscimento" del ministro Brunetta per la velocità con cui la Regione si sta adoperando per l'avvio della certificazione medica online, come un modello sul piano

dell'informatizzazione della pubblica amministrazione. Il che significa risparmio economico e tutela dell'ambiente: i benefici dell'utilizzo della Carta Raffaello, infatti, sono evidenti, a partire dall'azzeramento dei costi per carta, inchiostro delle stampanti e spedizione via posta tradizionale, per arrivare alla velocizzazione dell'iter delle pratiche fino alla loro archiviazione, senza contare il risparmio in termini di tempo sia per gli utenti che per gli operatori.

NEWS ENTI LOCALI

FUNZIONE PUBBLICA

Pec attiva per 1 mln professionisti e 400mila imprese

Il numero di PEC attivate nel Paese è in costante progressione: a oggi i professionisti in regola sono più di 1 milione (oltre il 50% del totale) mentre più di 400mila sono le imprese che dispongono di almeno una casella di Posta Elettronica Certificata. E' quanto rende noto il ministero della funzione pubblica sottolineando che il numero di im-

prese dotate di PEC è destinato a crescere anche grazie al Protocollo di intesa sottoscritto lo scorso 29 luglio con Rete Imprese Italia al fine di favorire il processo di diffusione dello strumento di comunicazione informatica tra le oltre 2.500.000 aziende associate alle cinque Confederazioni imprenditoriali. Le P.A. centrali e locali dotate di PEC

sono 11.000 (per un totale di 18.250 caselle attivate). Ad oggi oltre 340.000 cittadini hanno richiesto l'attivazione del servizio Postacertificat@ per comunicare in maniera gratuita e diretta con la P.A. Entro la fine dell'anno, l'obiettivo è di fornire ad almeno un milione di cittadini un indirizzo di Posta Elettronica Certificata. I numeri sono in co-

stante crescita: la diffusione di PEC è un processo che si autoalimenta. Infatti, più cittadini, imprese, professionisti e amministrazioni pubbliche utilizzano il nuovo canale di comunicazione, più questo innescherà un circolo virtuoso, come è accaduto negli anni scorsi con i telefoni cellulari o con i computer.

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE

Tesoro, nel 2009 spesa pensioni +4,3%. Per disoccupazione +34%

Nel 2009 la spesa per prestazioni sociali in denaro del Tesoro ha raggiunto quota 291.335 miliardi di euro, in aumento del 5,1% rispetto al 2008, che peraltro aveva già registrato un aumento del 4,9%. Il peso sul Pil è passato dal 17,7% al 19,2%. E' quanto emerge dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese

presentata lo scorso maggio dal ministero dell'economia. Nell'ambito delle prestazioni sociali in denaro, la spesa per le pensioni e le rendite ha pesato per 234.025 milioni di euro (+4,3% su base annuale), "mantenendosi costante come quota del complesso delle erogazioni sociali a carico della Pubblica Amministrazione (58,2%) e aumentando di

circa un punto percentuale rispetto al Pil (15,4%)" e' scritto nelle relazione. Molto modesti gli assegni pensionistici, il 27,7 e' compreso tra 500 e mille euro mensili, solo il 13,7 riceve pensioni superiori a 1.500 euro mensili. Sempre nell'ambito delle prestazioni sociali in denaro, la crisi ha determinato un aumento della spesa finalizzata al sostegno del

reddito e alla coesione sociale. "Pagamenti molto sostenuti per la cassa integrazione guadagni (+200,4%) e per gli assegni di disoccupazione (+34,8%) e in relazione alla erogazione del bonus straordinario a favore delle famiglie a basso reddito", spiega la relazione.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

A luglio 600 nuove adesioni a 'mettiamoci la faccia'

A luglio si sono registrate 600 nuove adesioni all'iniziativa "Mettiamoci la faccia", il sistema di rilevazione della soddisfazione dei servizi pubblici attraverso l'ausilio delle emoticon (le cosiddette 'faccine'), promosso dal Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta. Grazie alla massiccia adesione di piccoli Comuni, sostenuti da alcuni enti intermedi (la Provincia di Asti, la Provincia di Brescia, il Consorzio Asmez, la Comunità montana dell'Ufita), il numero delle amministrazioni partecipanti cresce notevolmente, passando da 230 a 815 (erano 108 all'inizio del 2010). Nello stesso periodo, hanno presentato il piano di sperimentazione anche la Provincia di Lati-

na, i Comuni di Amatrice, Castelmassa, Firenzuola, Greccio e la Ris.Co. srl Abruzzo. Cresce, al contempo, anche il numero delle rilevazioni attive e dei servizi interessati: presso l'Università' degli Studi della Calabria gli studenti possono usare le emoticon per valutare i servizi di segreteria; nelle Province di Cuneo e Lecco i terminali sono stati installati - tra l'altro - presso i centri per l'impiego; nei Comuni di Parma, Arsago Seprio (VA), Castelmasa (RO), Pimentel (CA), Sabaudia (LT) e Urbana (PD) sono interessati vari servizi (prevalentemente anagrafe e tributi); infine, la L.A.R.C. S.p.A. utilizza le emoticon per la valutazione dei servizi amministrativi in sanità. Sale, in tal modo, a 368 il numero degli uffici al

pubblico dotati di emoticon (erano 162 all'inizio del 2010), mentre gli sportelli interessati superano ormai i 1.400 (raddoppiandosi rispetto ai 696 del 31 dicembre 2009). Per quanto concerne la diffusione territoriale, il maggior numero di sedi e sportelli e' concentrato nel Nord Est (96 sedi e 383 sportelli). A essere maggiormente monitorati sono i servizi legati al rilascio di certificati e documenti e quelli in materia di lavoro e previdenza sociale. Inoltre, sull'intero territorio nazionale, sono sottoposti a valutazione tramite emoticon anche 42 servizi web e 14 telefonici. Molto soddisfacenti, per il ministero, anche i risultati legati alla partecipazione dei cittadini: nonostante l'approssimarsi delle vacanze estive, nelle

quattro settimane di luglio sono stati espressi circa 320mila giudizi, con una sostanziale tenuta rispetto al mese precedente (a giugno le valutazioni erano oltre 400mila, ma le settimane considerate erano cinque); complessivamente, dall'avvio dell'iniziativa le valutazioni raccolte sono oltre 3,5 milioni. Per i servizi di sportello, la partecipazione più alta si registra al Sud e nelle Isole (dove vota quasi un utente su 4) mentre risulta minore la propensione nel Nord Ovest (21%), al Centro (18%) e nel Nord Est (17%). In termini di gradimento i risultati continuano a essere positivi: le faccine verdi sono infatti largamente prevalenti in tutti i canali (91% per gli sportelli, 77% per il telefono, 78% per il web).

CONTI PUBBLICI – La finanza locale

Inchiesta sui derivati a Roma

La procura ipotizza il reato di truffa ai danni del comune nel 2003-2007 – Ascoltati come testimoni non solo i funzionari del Comune e i manager delle banche, ma anche i componenti della giunta

ROMA - I contratti su derivati stipulati dal Comune di Roma tra il 2003 e il 2007 sono al vaglio della Procura della capitale che indaga, per ora contro ignoti, per l'ipotesi di reato di truffa aggravata. L'inchiesta, come apprende il Sole 24 Ore, è partita un anno fa e si sta concentrando sui contratti stipulati dal Campidoglio con sette istituti di credito: Ubs, Deutsche Bank, Jp Morgan, Morgan Stanley, Dexia, Banca Opi e Barclays. Nei mesi scorsi le indagini, affidate al procuratore aggiunto Paolo Ielo, hanno subito un'accelerazione. In Procura sono stati sentiti come testimoni non solo i funzionari del Comune (all'epoca amministrato da Walter Veltroni) e i manager delle banche che si occuparono della stipula dei contratti, ma anche alcuni componenti della giunta guidata da Gianni Alemanno, per capire le motivazioni dello smantellamento della struttura incaricata di occuparsi dei derivati creata dalla precedente amministrazione. Nel frattempo gli uomini della Guardia di Finanza hanno acquisito tutta la documentazione in possesso del Comune. Adesso tutto il materiale è al vaglio degli inquirenti. Il sospetto, rivelano fonti vicine all'inchiesta, è che si siano verificate irregolarità e che le banche possano avere lucrato in-

genti commissioni occulte, in analogia con quanto si ipotizza nell'inchiesta sui derivati del Comune di Milano. Tra il 2003 e il 2007 il Campidoglio ha stipulato contratti su derivati per un valore di svariati miliardi di euro. Nel 2003 il Comune lancia un primo prestito obbligazionario da 1,4 miliardi, al tasso fisso con cedola annua pari al 5,375%, articolandolo in tre tranches successive, una da 600 milioni e due da 400. A fronte dell'emissione di tipo bullet, il Comune stipula operazioni in derivati per ricreare un piano di ammortamento del nozionale. A tal fine il Campidoglio si avvale di due strumenti: un amortising swap, e un sinking fund, vale a dire un fondo di ammortamento del debito. Attraverso l'amortising swap il Comune riceve annualmente un flusso prefissato necessario al pagamento della cedola in cambio di una quota di ammortamento del debito e di una quota di interesse passivo. Le quote di capitale versato sono depositate su un sinking fund di proprietà della banca sul quale il Comune vanta un pegno di diritto reale, che immunizza il rischio legato alla controparte bancaria, ma lascia esposti al rischio di credito degli investimenti del fondo scelti dalla Banca. La struttura di amortising viene creata con tre operazioni su derivati: il 12 di-

cembre 2003 viene stipulato uno swap con Ubs per un nozionale di 600 milioni; il 7 dicembre 2004 viene negoziato con Jp Morgan uno swap "fisso contro fisso step up" per un nozionale di 200 milioni e il 17 dicembre un analogo contratto con controparte Deutsche Bank (poi sostituita, per inadempienza, con Jp Morgan); uno swap "fisso contro variabile" da 400 milioni con Ubs il 23 novembre 2005. Il 28 dicembre 2007 l'emissione obbligazionaria viene modificata, prolungando la scadenza di oltre 15 anni, fino al 27 gennaio 2048, il tasso annuo è ridotto al 5,345%. Per questo motivo il 22 febbraio 2008 le operazioni in derivati vengono rinegoziate. Il comune stipula quattro swap "fisso contro fisso step up": uno da 200 milioni con Dexia e tre da 400 milioni l'uno con Barclays, Jp Morgan e Ubs. Al vaglio della Procura ci sono anche i contratti relativi a i mutui. Al 31 dicembre 2008 risultava inoltre in capo al Comune un portafoglio di swap su mutui per un nozionale complessivo di 1,5 miliardi stipulati con Morgan Stanley (tre contratti), Banca OPI, Dexia-Crediop e Ubs. Nell'ultima relazione, risalente al 12 maggio scorso, la Sezione di controllo per il Lazio della Corte dei conti ha rilevato che «il valore di mercato (mark to market) delle ope-

razioni stipulate dal Comune di Roma inserite nel piano di rientro ammontava complessivamente, come già indicato, a un valore negativo per 147 milioni; lo stesso valore aggiornato al mese di settembre 2009 ammonterebbe a -73,8 milioni». La Corte rileva poi che «per il Comune di Roma, si nota una forte concentrazione su un singolo intermediario: la distribuzione del capitale residuo dei derivati vede un 45,5% del totale in capo a Ubs, mentre gli altri intermediari (Dexia Crediop Jp Morgan, Barclays) rappresentano ciascuno quote oscillanti tra il 12-13% (Morgan Stanley 3%)». L'indagine del procuratore aggiunto Ielo è partita la scorsa estate. Due i filoni d'inchiesta inizialmente affrontati dal pm: uno relativo a Poste italiane e uno riguardante contratti su derivati stipulati dalla Regione, all'epoca guidata da Francesco Storace. Per quanto riguarda il primo filone, 540 contratti su derivati ad alto rischio conclusi tra il 1999 e il 2003 dall'area finanza di Poste «per finalità speculative estranee all'oggetto sociale», secondo la Corte dei conti, che aveva stimato un danno erariale di 77 milioni, si è concluso con l'archiviazione. Il secondo filone, sul quale sono ancora in corso accertamenti, riguarda i contratti siglati dalla Pisana con Lehman Brothers tra

il 2003 e il 2004. Anche in tal caso i pm procedono per il reato di truffa. Per il momento non risultano indaga-

ti. Ai due filoni si è aggiunto, alla fine dello scorso anno, quello sul Campidoglio. Che promette di riservare

molte sorprese già dal prossimo autunno.

Domenico Lusi

DOMANDE & RISPOSTE

Che cosa è il mark to market di un derivato e perchè quando il suo valore è negativo emerge una perdita potenziale?

La forma contrattuale standard più diffusa dei derivati degli enti locali è l'interest rate swap, lo scambio tra due parti di flussi periodici di tassi per un arco temporale prestabilito. Per esempio, un derivato con tasso fisso contro variabile o viceversa, stipulato su un debito (mutuo bancario o bond) che a sua volta ha un tasso fisso o variabile. Nel corso della vita del derivato, in un dato momento si può calcolare il valore "attualizzato" (ai tassi vigenti) dei flussi futuri scambiati, con il risultato che per una parte il mark to market risulterebbe positivo (incasso di una somma) mentre per l'altra parte sarebbe negativo (pagamento di una somma nel caso di chiusura del contratto anticipata). Questo ammontare versato viene chiamato "perdita potenziale" ma altro non è che un pagamento virtuale, che si concretizza solo con la chiusura anticipata a quella data. Non è detto poi che sia una vera e propria perdita: può corrispondere al solo prezzo della protezione realizzata con il derivato contro l'andamento futuro dei tassi. Il "costo" finale di un derivato andrebbe calcolato a posteriori, tenuto conto dell'andamento dei tassi e soprattutto delle caratteristiche del debito sottostante. Anche un debito a tasso fisso in uno scenario di tassi in calo incorpora un mark-to-market negativo, come un mutuo a tasso variabile in un contesto di tassi in ascesa.

Cosa sono le commissioni occulte sui derivate applicate agli enti dalle banche che sfruttano l'asimmetria informativa? Più che occulte, si tratta di commissioni implicite contenute nel tasso corrisposto dall'ente alla banca. Il tasso swap pagato dall'ente solitamente è superiore a quello quotato negli interest rate swap all'ingrosso tra controparti bancarie. Nel derivato con controparte non bancaria, senza garanzie collaterali, la banca si espone a un rischio di credito, la probabilità che la controparte possa fallire nel corso della vita del contratto. La banca applica uno spread sul rischio di credito dell'ente. L'ente può richiedere trasparenza contrattuale definendo ex-ante le commissioni. Altra cosa sono gli upfront, spesso prestiti occulti incassati dagli enti e poi restituiti tramite i flussi dei derivati.

IL SOLE 24ORE — pag.5

CONTI PUBBLICI — *La finanza locale*/Guardia di finanza in campo. Sono 21 i filoni aperti su swap acquistati dalle amministrazioni

Indagini in corso su 53 enti

BILANCIO PESANTE/Escludendo la capitale il valore dei contratti al centro dei controlli è di 9,54 miliardi, pari a un quarto del debito locale coperto

MILANO - Da inizio anno sono sei le nuove inchieste che si sono aperte sul binomio derivati-enti pubblici. Gli sviluppi di un'attività d'indagine ormai a tutto campo, articolata in 21 filoni che hanno al centro swap acquistati da 53 enti territoriali, arrivano dal comando generale della Guardia di finanza, l'arma a cui procure della Repubblica e magistrati contabili si affidano per le inchieste sui contratti.

A completare il quadro ci sono poi 13 filoni aperti sui contratti firmati da società e persone fisiche. Del caso del Campidoglio si sta occupando il nucleo speciale di polizia valutaria, che sta passando al setaccio anche i derivati della Regione Lazio. Oltre a questi, i filoni inediti comparsi nell'ultimo monitoraggio appena elaborato delle Fiamme gialle (aggiornato al 15 giugno) si concentrano soprattutto in

Umbria, dove si indaga sulla provincia di Perugia e sui comuni di Spoleto e Panicale. Nella regione, in realtà, l'impegno della Guardia di finanza è antico, perché la procura regionale della corte dei conti aveva già acceso i fari sulla finanza creativa di 10 comuni, tra cui Terni e Orvieto. In Toscana, le novità interessano invece gli swap di Montecatini Terme. L'ampliarsi del lavoro delle Fiamme gialle è destinato a

moltiplicare anche il valore degli swap finiti al centro delle indagini. Il censimento parla di contratti per 9,54 miliardi di euro, cioè un quarto del debito locale coperto dai derivati, ma per molti dei «big» (a partire dai casi romani) il nozionale sotto inchiesta è ancora in corso di accertamento, per cui il conto finale promette di essere più alto. Il terremoto degli swap coinvolge tutti i livelli di governo, ma

l'epicentro sono le regioni. Con l'arruolamento del Lazio, le regioni i cui derivati sono sotto inchiesta sono diventate 8 (ci sono anche Piemonte, Calabria, Sicilia, Liguria, Lombardia, Toscana e Puglia), accompagnate dalle province di Torino, Perugia e Brindisi, da 9 comuni capoluogo (Napoli, Torino e Firenze sono i maggiori insieme a Roma) e da 33 comuni non capoluogo.

Le inchieste sono tante, ma le caratteristiche delle vicende sotto esame sono ricorrenti. Le banche (spesso grandi nomi del credito internazionale) proponevano la ristrutturazione di vecchi debiti e la stipula di swap di copertura, e nel pacchetto si inserivano derivati strutturati *non par e collar*. Gli amministratori locali acquistavano questi prodotti per tutelarsi dalle

oscillazioni dei tassi ma, come spiega il comando generale delle Fiamme gialle, finivano per acquistare «prodotti di natura speculativa, caratterizzati da un'elevata opacità e da una maggiore difficoltà di valutazione, esponendosi così al rischio di perdite ingenti». Alla base delle azioni avviate dalle procure c'è in genere l'ipotesi investigativa che queste complicate architet-

ture finanziarie siano nate per generare profitti illeciti a favore delle banche. Ipotesi che trovano la prima prova sul campo al tribunale di Milano, dove a settembre entrerà nel vivo il processo contro Deutsche Bank, Jp Morgan, Depfa e Ubs sugli swap di Palazzo Marino.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE – pag.5

CONTI PUBBLICI – *La finanza locale*/Monitoraggio Mef. Regolare la maggior parte delle operazioni

Ma i «radar» del Tesoro non segnalano allarmi

VALORI IN RIDUZIONE/Sono quasi 700 le amministrazioni coinvolte per un valore complessivo di 35 miliardi (con un calo di 3 miliardi a giugno)

ROMA - Nessuna mina-derivati sta per esplodere nei conti della finanza locale con effetti devastanti sul debito pubblico. È questa la situazione rilevata dai radar del Tesoro. Il ministero dell'Economia continua a monitorare da vicino assieme alla Corte dei conti il settore dei derivati stipulati con banche italiane ed estere da quasi 700 enti (comuni, province e regioni) su un valore corrispondente al debito sottostante di 35 miliardi, come risulta dall'ultima ricognizione risalente al 30 giugno 2010 e messa a punto dal Mef agli inizi di luglio. In calo di oltre 3 miliardi. Un valore cosiddetto "nozionale" in derivati pari a 35 miliardi è fisiologico perché interessa meno di un terzo dell'intero stock del debito locale, sostengono gli addetti ai lavori: alla fine del primo semestre di quest'anno il Tesoro ha stimato a quota 106,86 miliar-

di dell'entità del debito residuo di comuni, province e regioni. Il dato dei 35,004 miliardi in derivati si discosta di qualche centinaio di milioni dall'ultima rilevazione di fine 2009, ma fonti del Tesoro precisano che questo stock non è statico ma in continuo movimento. Il ribasso dei tassi starebbe riducendo il mark-to-market negativo per molti enti, anche se lentamente: secondo Banca d'Italia, il valore di mercato negativo (l'ammontare che dovrebbe essere versato agli intermediari italiani o residenti in Italia nel caso di chiusura anticipata dei contratti) alla fine dello scorso marzo ammontava a 1,1 miliardi mentre quello positivo era di 100 milioni. In via Venti Settembre inoltre è stata accertata la chiusura di derivati, per estinzione o in via anticipata, per oltre 3 miliardi dal giugno 2008, da quando è entrato in vigore il decreto che pone

un divieto sulla stipula di nuovi contratti fino alla pubblicazione di nuove norme e consente solo ristrutturazioni o chiusure. Il valore nozionale continua ad orbitare attorno a quota 35 miliardi in seguito al recente scambio di flussi di informazioni sui derivati avviato tra ministero dell'Economia e Corte dei conti. La contrazione da 3 miliardi è destinata ad aumentare se l'emanazione del regolamento contenente le nuove regole dovesse tardare oltre misura. Ma il Tesoro non ha intenzione di bandire i derivati dalla finanza locale perché, come riconosce la magistratura contabile, «mediante il ricorso ai derivati un debitore può realizzare una gestione efficiente del debito, con una riduzione del costo totale del finanziamento o dei profili di rischio». Se tutto andrà bene, il nuovo regolamento vedrà la luce entro fine an-

no. Il Mef ha iniziato a introdurre paletti sull'uso dei derivati nella finanza locale dalla fine del 2001 e a intervalli ricorrenti ha corretto il tiro e migliorato l'assetto normativo con regole sempre più aggiornate, al passo con un'innovazione finanziaria galoppante. Interventi che non hanno eguali in Europa: in Germania, Spagna e Francia l'uso dei derivati da parte degli enti locali è molto diffuso ma anche meno regolamentato e trasparente, fanno notare fonti vicine al Mef. Quando poi il Tesoro ha rilevato derivati contrari ai principi di sana e prudente gestione della finanza locale è intervenuto per bloccare eccessi o abusi: ma la maggior parte dei derivati monitorati dal Mef non è irregolare. E i casi discutibili sono rari.

Isabella Bufacchi

L'agenda di Tremonti. Sul tavolo del ministro anche il varo della decisione di finanza pubblica (Dfp) e il dossier nomine

Priorità a fisco, federalismo e sud

ROMA - Lasciate alle spalle le amate passeggiate estive in montagna, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti rientra a Roma e riparte dai cinque punti indicati nei giorni scorsi da Silvio Berlusconi per misurare in Parlamento la compattezza della sua maggioranza. Anche perché tre capitoli lo riguardano direttamente: fisco, federalismo e Sud, che insieme a giustizia e sicurezza compongono il pian. Non a caso il ministro dell'Economia fa subito tappa a Palazzo Grazioli per incontrare il presidente del Consiglio. Nell'agenda del responsabile del Tesoro ci sono anche altre priorità: dalla definizione della Dfp, la decisione di finanza pubblica, che da quest'anno sostituisce il vecchio Dpef, da varare entro il 15 settembre al dossier nomine, in primis quella del presidente della Consob su cui il ministro dell'Economia è chiamato ad esprimere il proprio parere. In ogni caso la partita nella maggioranza sui cinque punti di Berlusconi rappresenta anche per il titolare

di via XX settembre un passaggio, non solo parlamentare, fondamentale. Lo stesso Tremonti, del resto, nei giorni scorsi ha manifestato la contrarietà a un ricorso anticipato alle urne. Su federalismo, Fisco e Sud i finiani hanno già lasciato intendere di essere pronti a dare l'ok, ma su tutti e tre fronti il cantiere va completato. Anzitutto mancano ancora all'appello tre decreti attuativi del federalismo fiscale: tributi provinciali, costi standard per le regioni e finanza regionale. I provvedimenti dovrebbero arrivare a settembre. Tra i progetti che il ministro dovrà vagliare c'è quello della Lega che punta a cedere alle regioni e ai comuni parte delle tasse oggi concentrate al "centro", una sorta di «mix tra Irpef e Iva». C'è poi il capitolo Sud. Tremonti ha più volte sottolineato come gli interventi allo studio per il Mezzogiorno siano collegati al federalismo, a cominciare dalla maggiore responsabilizzazione nell'uso dei fondi. Fondi che, dopo il censimento portato a

termine dal ministro Raffaele Fitto, saranno prevalentemente convogliati su un elenco ristretto e selezionato di opere pubbliche. Tra gli strumenti operativi scelti da Tremonti per intervenire c'è anche quello della Banca per il Mezzogiorno, che il ministro considera strategico. Sul fisco, come è noto, il ministro punta al disbosciamento della giungla tributaria con l'obiettivo di giungere a regime, entro fine legislatura, a un alleggerimento delle imposte. Insieme alla semplificazione delle aliquote dovrebbero essere previsti interventi per le famiglie anche se fin qui a parlare di quoziente familiare è stato soprattutto Berlusconi. La rotta di Tremonti è già tracciata: avviare la riforma con «prudenza e consenso» non dimenticando il fardello del debito pubblico. Quanto ai conti pubblici, entro la metà di settembre dovrebbe arrivare in Parlamento la nuova decisione di finanza pubblica (Dfp) mentre entro il 15 ottobre dovrà essere varata la legge di stabilità, che sostituisce la vecchia legge Finanziaria, con una fisionomia quasi esclusivamente tabellare. La decisione di finanza pubblica conterrà le proiezioni del governo sugli andamenti macro, partendo da quello del Pil che per il 2010 è attualmente fissato dalla Ruef presentata nel maggio scorso a +1% (+0,8% la crescita già acquisita nei primi due trimestri). Il deficit dovrebbe attestarsi a quota 5% del Pil. Il governo alla ripresa dei lavori sarà alle prese anche con il dossier nomine: devono infatti ancora essere decisi i successori di Claudio Scajola al ministero dello Sviluppo economico e di Lamberto Cardia alla Consob. In pole position per il vertice della Consob c'è l'attuale presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà ma anche il viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, continuerebbe ad avere delle chances.

M.Rog.

Antimafia. La legge in vigore dal 7 settembre non chiarisce se il monitoraggio dei pagamenti si estende agli appalti in corso

La tracciabilità parte tra i dubbi

Il Viminale: obbligo dai nuovi bandi - L'Authority: vincolo per tutti i contratti

Da martedì prossimo i pagamenti dei fornitori pubblici faranno i conti con la tracciabilità. In prima battuta, però, non è affatto pacifica l'applicazione della nuova legge antimafia (la 136/2010), che all'articolo 3 fa scattare l'obbligo di appoggiare tutti i pagamenti legati ad appalti pubblici su conti correnti dedicati. La legge entrerà in vigore il 7 settembre. Ma le prime interpretazioni istituzionali sono contrastanti. Se infatti non c'è alcun dubbio che la tracciabilità si applicherà subito a tutti i contratti con i fornitori pubblici stipulati dal 7 settembre, molto più confusa è la situazione per i vecchi appalti, per i pagamenti legati a contratti già in corso con la Pa. Secondo il ministero degli Interni (il ministero che ha seguito tutta la nuova normativa antimafia), l'obbligo non riguarda i rapporti già in corso. Scrive infatti l'ufficio stampa del ministro Roberto Maroni in una sintetica nota di risposta a un quesito posto da «Il Sole 24 Ore» pro-

prio sui vecchi contratti: «L'articolo 3 relativo alla tracciabilità dei flussi finanziari troverà applicazione solo per i contratti stipulati successivamente all'entrata in vigore della norma stessa». Tuttavia, l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (che è l'organismo indipendente che vigila sul mercato degli appalti di lavori, servizi e forniture) la pensa in modo opposto. «L'onere della tracciabilità scatta da subito anche per i contratti in essere» risponde il presidente facente funzione, Giuseppe Brienza. A supporto di questa tesi porta argomentazioni sia giuridiche che sostanziali. «Quella sulla tracciabilità - spiega - è una norma che incide direttamente sull'organizzazione della pubblica amministrazione che deve strutturare in modo diverso i propri pagamenti e quindi ha un'applicazione generale e immediata». «Non dimentichiamo poi - aggiunge - che stiamo parlando di uno strumento pensato per combattere la criminalità organizzata che deve quindi es-

sere applicato in modo più esteso possibile». Per Brienza quella della tracciabilità sarà una delle prime questioni del suo nuovo mandato: l'8 settembre è prevista la sua nomina a pieno titolo alla guida dell'Authority degli appalti. Quindi, ci tiene a precisare che la sua posizione «è il frutto di una primissima lettura della legge e che l'Autorità tornerà sulla questione con un documento più approfondito». Intanto, però, i fornitori pubblici e le stazioni appaltanti dovranno districarsi tra le due interpretazioni da subito. Con conseguenze pesantissime in caso di errore. La legge 136, infatti, prevede dure sanzioni per chi sceglie il contante. A cominciare proprio dalla perdita del contratto: in caso di mancato rispetto della tracciabilità infatti il contratto è risolto automaticamente (sia quello tra appaltatore e pubblica amministrazione, che quello tra appaltatore e subappaltatore). Previste anche multe che vanno dal 5 al 20% del valore della transazione se il

pagamento è in contanti e dal 2 al 10% della transazione se il pagamento si appoggia a un conto corrente che non è dedicato. Imprese e professionisti si trovano in una posizione molto delicata. L'associazione dei costruttori, ad esempio, prende posizione a favore della non retroattività dell'obbligo per i vecchi contratti, come sostengono gli Interni. «Ben venga la tracciabilità che contribuisce a espellere le imprese scorrette - commenta Vincenzo Bonifati, delegato per il territorio dell'associazione - ma se scattasse anche sugli appalti in essere provocherebbe il caos». L'Ance non usa mezzi termini: «Si bloccherebbero subito tutti i pagamenti delle amministrazioni: la norma richiede infatti anche il Cup, il codice unico di progetto, che oggi i contratti non hanno e senza il quale non c'è tracciabilità» conclude Bonifati.

Valeria Uva

IL SOLE 24ORE – pag.21

Controllo a 360 gradi. Anche per gli stipendi del personale

Tutte le spese sul conto ad hoc

SEMPRE REGISTRATI/Il bonifico non è necessario per pagare i contributi o le imposte ma le operazioni vanno comunque documentate con F24

Non tutti i pagamenti delle aziende con commesse pubbliche dovranno essere effettuati tramite i conti correnti dedicati, ma considerando le difficoltà di selezione delle transazioni obbligate alla nuova tracciabilità, non si esclude che molti sceglie-

ranno di considerare dedicati tutti i conti correnti aziendali. Non è necessario che per ogni "commessa pubblica" (appalto, subappalto, lavoro, servizio o fornitura) sia aperto un conto corrente dedicato, ma può esserne utilizzato anche uno solo per tutti i contratti in

essere. Gli estremi identificativi dei conti bancari o postali dedicati, oltre che le generalità e il codice fiscale delle persone delegate a utilizzarli, devono essere comunicati all'appaltante, entro sette giorni dalla loro accensione. In generale, «tutti i movimenti finanzia-

ri» (entrate e uscite) relativi alle commesse e ai finanziamenti pubblici «devono essere registrati sui conti correnti dedicati» e «devono essere effettuati esclusivamente tramite lo strumento del bonifico bancario o postale», il quale deve riportare il codice unico di proget-

to (Cup) del relativo investimento pubblico. Per le imprese interessate all'appalto, devono essere «eseguiti tramite conto corrente dedicato» anche i pagamenti dei dipendenti, dei consulenti e dei fornitori di beni e servizi "rientranti tra le spese generali" (o per acquistare immobilizzazioni tecniche), a prescindere dal fatto che siano riferiti o meno a commesse pubbliche. In questi casi, però, non è necessario effettuare un bonifico con l'indicazione del Cup, ma è possibile utilizza-

re altri metodi di pagamento, quali le ricevute bancarie, i Rid, gli assegni bancari, il pos, purché registrati nel conto dedicato. Non è possibile effettuare i pagamenti in contanti. Anche se un soggetto è obbligato alla tracciabilità delle transazioni per le commesse pubbliche (conto dedicato e bonifico con Cup), può pagare «con strumenti diversi dal bonifico bancario o postale» e senza addebitare gli importi nel conto corrente dedicato, gli enti previdenziali, assicurativi e

istituzionali, i tributi (per esempio, tramite F23 o F24) o i gestori e i fornitori di pubblici servizi (per esempio, tramite Rid, Riba o carta di credito, ma non con contante). In questo caso, è obbligato a documentare la spesa effettuata, ma non deve obbligatoriamente utilizzare il conto corrente dedicato, in quanto questa regola generale riguarda «tutti i movimenti finanziari relativi ai lavori, ai servizi e alle forniture pubbliche». Se viene utilizzato il conto dedicato per pagare spese ge-

nerali, non legate alle commesse pubbliche, non vi sono problemi se, successivamente, il conto viene reintegrato mediante bonifico bancario o postale. Si ha libertà di scelta del conto corrente di addebito e di modalità di pagamento, anche per pagare le spese giornaliere, di importo inferiore o uguale a 500 euro, a patto che non venga utilizzato il contante e venga documentata la spesa.

Luca De Stefani

IL SOLE 24ORE — pag.21

Federalismo idraulico

Atrazina, boro e clorito: acque d'Italia in deroga

IL QUADRO/La Sicilia ottiene la revisione del limite per il vanadio - Le eccezioni riguardano ormai 13 regioni

Ma il vanadio, presente nell'acqua che esce dai rubinetti soprattutto nelle zone vulcaniche, fa male o no? Dai laboratori delle università non è ancora arrivata l'ultima parola, e «considerata l'incertezza scientifica» sulla sua tossicità i comuni dell'Etna possono continuare a utilizzare acqua con livelli di vanadio tripli rispetto ai limiti massimi nazionali. Questa strana inversione del principio di precauzione è stata scritta sulla «Gazzetta Ufficiale» di lunedì scorso, in un decreto del ministero della Salute che concede una nuova deroga all'acqua siciliana. Prima di dare l'ennesimo via libera, anche il legislatore deve aver lottato con più di un'incertezza, di cui rimane traccia nello zoppicante testo della deroga. Va bene, dice in sostanza il ministero, il parametro del vanadio in Sicilia può alzarsi fino a

160 microgrammi per litro, contro i 50 microgrammi consentiti nel resto d'Italia, ma la regione deve informare i cittadini del problema e «fornire consigli a gruppi specifici di popolazione per i quali potrebbe sussistere un rischio particolare». A dare il verdetto sulla tossicità del vanadio, poi, è il consiglio superiore di sanità, «alla luce dei risultati scientifici degli studi sperimentali» già avviati; il responso deve arrivare entro quest'anno, ma i livelli possono rimanere a 160 microgrammi per tutto il 2011. «Fate pure», insomma, nell'attesa di nuove infrastrutture (i depuratori domestici in commercio non bastano), ma la confusione è tanta. Il provvedimento, che riguarda direttamente un gruppo di comuni dell'Etna da Adrano a Bronte, da Belpasso a Camporotondo e San Pietro Clarenza, è solo l'ultimo tassello di una sorta

di federalismo dell'acqua che sembra adeguare le regole ai problemi dei territori più che a livelli generali di tutela della salute. Se a Bronte non fa male il vanadio, gli abitanti di una novantina di comuni del Lazio sono immuni per legge anche da clorito e trialometani, mentre la Toscana ha chiesto di considerare salutaritari per decreto livelli un po' più alti di boro e arsenico. Ormai, come spiega l'ultimo dossier sul tema realizzato dal «Salvagente», il periodico dei consumatori, sulla base dei dati di Cittadinanzattiva, sono 13 su 20 le regioni che hanno chiesto deroghe al ministero della salute, che finora non ha mai detto di no. La via di fuga si è aperta con la stessa legge (la 31 del 2001) che ha fissato i parametri dell'acqua potabile, e che ha previsto per i comuni fuori norma la possibilità di far partire il domino della de-

roga: il sindaco chiede il permesso alla regione, la regione gira la domanda al ministero della salute, il ministero della salute chiede lumi al consiglio superiore della sanità e la giostra sfocia invariabilmente in un via libera. Questo continuo revival del «decreto atrazina» (il provvedimento che nell'89 moltiplicò i livelli «tollerati» del principio attivo dei diserbanti allora diffusi in agricoltura) produce situazioni al limite del paradosso: in 12 comuni della provincia di Roma, da Ariccia a Castelgandolfo, da Cerveteri a Genzano e Velletri, l'acqua del rubinetto è vietata ai minori di 14 anni, come i film troppo violenti, ci sono Asl che sconsigliano i dentifrici al fluoro, che esce troppo abbondante dal rubinetto, mentre la Calabria è una delle poche regioni a non aver chiesto deroghe, ma Reggio Calabria è anche l'unico capoluogo di

provincia senza acqua potabile. In qualche caso, per esempio in Lombardia, le regole ad hoc hanno ac-

compagnato un lungo processo di adeguamento degli impianti (i comuni problematici si sono ridotti da 100

a 10 in sei anni), mentre altrove la deroga è eterna: in Campania, per esempio, sette anni non sono bastati per

riportare a norma i livelli del fluoro.

Gianni Trovati

IL SOLE 24ORE SUD — pag.12

Territorio. Secondo un monitoraggio dei geologi sono 550 nella regione i nuovi movimenti del terreno

Serve un miliardo contro le frane

Ancora poche risorse a disposizione - Stanziati 124 milioni per 224 interventi

CATANZARO - Cinquecentocinquanta nuove frane negli ultimi due anni di cui 250 solo nell'ultimo inverno e decine di strade provinciali e tratti di linee ferroviarie interrotte. È la fotografia del dissesto idrogeologico calabrese scattata dagli Ordini dei Geologi italiani. Secondo i dati forniti dall'ordine regionale dei geologi calabresi tutti i 409 comuni sono interessati da almeno un'area a rischio frana o a rischio idraulico. L'ultimo dato disponibile prima d'ora era quello ottenuto con lo studio realizzato nel corso del 2008 dallo stesso Ordine e che ha interessato solo il 50% del territorio calabrese: erano state censite ben 10mila frane nella regione. Un'emergenza che ha causato soltanto nell'ultimo inverno danni per oltre un miliardo. Una regione che era stata già teatro di numerose tragedie dovute proprio ad eventi alluvionali e al disse-

sto idrogeologico del proprio territorio. Tra gli episodi più rilevanti l'alluvione di Crotona del 1996, la tragedia di Soverato del 2000, i crolli di Cerzeto del 2005 e all'alluvione di Vibo Valentia del 2006. Tutti eventi che hanno causato la perdita di decine di vite umane a cui si aggiunge la frana di Maierato del febbraio scorso che, se non ha provocato vittime, ha reso impraticabile buona parte della cittadina del vibonese e tagliato tutte le strade di collegamento con il resto della regione. Secondo le stime dei geologi per mettere in sicurezza l'intero territorio calabrese occorrerebbero 4 miliardi. Ma a fronte di ciò la Calabria resta in attesa ancora delle risorse che il Governo aveva stanziato per i danni degli eventi dell'inverno 2008-2009. Solo un terzo dei circa 60 milioni, infatti, è stato erogato a province e comuni colpiti. La

regione ha varato a febbraio la prima fase del "Piano di Difesa del Suolo" che prevede 224 interventi con uno stanziamento di 172,230 milioni provenienti dai fondi strutturali (Agenda 2000, Por Calabria 2007-2013 e Par Fas). Risorse importanti ma ancora, secondo gli esperti «non sufficienti a fronteggiare organicamente il rischio idrogeologico calabrese». «Le procedure necessarie per rendere gli interventi cantierabili - dice Francesco Violo, presidente dell'ordine dei geologi calabresi - saranno piuttosto lunghe e dunque sappiamo già, con certezza, che in Calabria trascorreremo il prossimo inverno senza aver messo in sicurezza tutte le criticità manifestatesi in queste ultime due stagioni invernali». Il presidente chiede alla regione «di predisporre e attivare con urgenza la seconda fase del Piano che prevede interventi

strutturali di medio-lungo termine, per la quale risultavano destinati circa 650 milioni, provenienti dai Fondi Fas, di cui attualmente non abbiamo più notizie certe». Per Violo «è necessario che la difesa del suolo diventi il tema centrale di governo del territorio». Per fare questo il presidente dei geologi invoca «l'attuazione della Legge urbanistica regionale e l'attivazione di un Servizio geologico regionale». Sulla stessa linea Legambiente Calabria che proprio sul rischio idrogeologico ha condotto nel 2009 uno studio sulle attività di mitigazione del rischio da parte delle amministrazioni comunali. «L'85% dei comuni monitorati - afferma Franco Saragò, dell'associazione ambientalista - ha abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio frane».

Roberto De Santo

IL SOLE 24ORE SUD — pag.14

Sicilia. La regione si vuole dotare di un'altra norma ma non applica quelle attuali

Trasparenza solo sulla carta

L'Ars tornerà a occuparsi della legge riportata in commissione

PALERMO - C'è la legge sulla trasparenza e quella che prevede la dichiarazione di tutti i deputati iscritti alla massoneria. Poi la dichiarazione patrimoniale dei dipendenti, la riforma che fissa i confini tra politica (che dà indirizzi) e la burocrazia (che ne è interprete). La regione siciliana è all'avanguardia nella legislazione sulla pubblica amministrazione. Ma non ha mai applicato norme di grande civiltà. E dal 1947 ha emanato 3.850 leggi (la Repubblica federale tedesca nello stesso periodo ne ha emanate 5.500) lasciando cadere tentativi di delegificazione o di approvazione di testi unici. Compresi quelli annunciati dall'attuale presidente dell'Ars, Francesco Cascio. Così i 12 assessorati hanno competenza su 3.500 tipi di pratiche e in tutta la storia della Sicilia i testi unici approvati sono solo due: su lavori pubblici ed enti locali. Ora la norma sulla trasparenza, voluta dall'assessore Gaetano Armao che l'Assemblea regionale aveva messo all'ordine del giorno e poi ha ritirato riportandola in commissione per approfondimenti, è stata ritenuta dai deputati in gran parte superflua, per l'esistenza di norme nazionali analoghe e per mancanza di carica innovativa. A spiegare tecnicamente come stanno le cose è Lino Buscemi, dirigente della regione che per anni (prima che il governo guidato da Totò Cuffaro lo spostasse ad altro e secondo lui innocuo incarico) è stato proprio all'ufficio trasparenza: «Serve coraggio per consentire l'accesso ampio e profondo agli atti della pubblica amministrazione. Come nell'Ue va stabilito un principio netto: chiunque

deve poter accedere». Non basta. «C'è un altro principio di buon senso che mi sento di suggerire - spiega Buscemi -: per esempio che nessun contributo può essere reso se non hanno fatto il rendiconto». Sarebbe rivoluzionario: in parecchi casi (soprattutto nella formazione professionale) gli enti preferiscono non prendere tutto il contributo previsto pur di non fare il rendiconto. Altra proposta: eliminare la commissione per l'accesso che nel frattempo è stata trasformata in commissione di garanzia ma non è operante visto che da quattro anni l'Ars (il legislatore) non elegge i propri componenti. «Eliminiamola - suggerisce Buscemi - e istituiamo la commissione di valutazione su trasparenza e integrità delle amministrazioni. Ridotta a 5 esperti eletti dall'Ars previo bando

di selezione pubblico». Altra proposta: applicare la norma sull'anagrafe patrimoniale dei dirigenti ed estenderla ai funzionari direttivi (e ai familiari) che gestiscono fondi, per capire se si sono arricchiti. E «fissare il principio che la politica non può interferire». Infine, suggerimenti di buon senso. Come mettere gli atti sul web. O l'anagrafe dei lavori pubblici nella regione: sapere cosa è stato fatto, da chi e quanto è costato evita di finanziare opere uguali e permette di capire chi vince "troppi" appalti. E ancora: gli Urp «non sono portinerie, ma uffici fondamentali, così come gli uffici stampa». E chi fa dichiarazione falsa non dovrebbe più accedere a fondi pubblici.

Nino Amadore

IL SOLE 24ORE SUD – pag.19

Basilicata - La regione sospende il bando varato un anno fa e al quale hanno risposto 13mila giovani

Stop ai tirocini formativi nella Pa

Decisione per definire meglio i requisiti per accedere ai mille posti in ballo

POTENZA - La regione Basilicata ha sospeso il bando sui tirocini formativi nella Pa un anno dopo il varo (si veda anche Il Sole-24 Ore Sud del 17 giugno 2009). Al bando hanno risposto 13mila giovani laureati lucani (mille i posti disponibili), che per il momento vedono conge-

late le aspettative di un'esperienza lavorativa negli enti locali. L'impegno di spesa previsto nel 2009 è stato di 15 milioni. La motivazione della sospensione è contenuta nella delibera della giunta regionale n. 689. Con il provvedimento la regione

ha preferito evidenziare, rispetto allo scorso anno, in maniera più chiara la distinzione tra lauree triennali e lauree specialistiche e richiamare più correttamente la denominazione delle classi di laurea. Il dietrofront dell'esecutivo regionale potrebbe, però, essere stato dettato da esigenze giuridiche e dal timore di tagli incondizionati della presidenza del Consiglio dei ministri, come per le leggi regionali su Lsu e precari, con conseguenti allungamenti dei tempi nel caso di impugnazione davanti alla Corte costituzionale. Il presidente

della regione, Vito De Filippo, preferisce non commentare la vicenda. Non nasconde rammarico e delusione il consigliere regionale Antonio Autilio (Idv), che, nelle vesti di assessore regionale alla Formazione, promosse un anno fa i tirocini formativi nella Pa. «Avverto - dice - più di qualche perplessità a comprendere le motivazioni che hanno portato la giunta regionale a decidere la sospensione del bando dei tirocini formativi. Questa scelta vanifica il lavoro degli uffici regionali che si sono prodigati per gestire l'avviso pubblico nella maniera più veloce ed efficiente possibile, cercando di dare rilevanza alle rimostranze e alle richieste pervenute». L'assessore re-

gionale alla Formazione, Rosa Mastro Simone (Idv), assicura il prima possibile modifiche del bando di carattere sostanziale, con l'obiettivo di «migliorarne l'accesso, rendere più snelle le selezioni, la fruibilità e per perfezionare i programmi formativi tenendo presente come criterio principale di ammissione il merito dei partecipanti». Secondo i sindacati, invece, la sospensione del bando deve aprire un confronto serio. Già nel 2009 i rappresentanti dei lavoratori evidenziarono che dietro i tirocini poteva celarsi il rischio di nuovo precariato. «La sospensione dei tirocini formativi nella pubblica amministrazione - rileva il segretario generale della Cisl Basilicata, Nino Faloti-

co - è una decisione coerente che mette in pausa un provvedimento poco saggio, assunto senza il preventivo confronto con le parti sociali. Occorre estendere i tirocini formativi anche alle aziende private. La Cisl, unitamente alle altre confederazioni sindacali, ha sempre osteggiato questo provvedimento, definendolo sbagliato perché avrebbe creato una fabbrica delle illusioni e innescato una potenziale bomba sociale». Critico il consigliere regionale Nicola Giovanni Pagliuca (Pdl): «La scelta del Governo regionale di avviare una riflessione è un atto di coscienza. Ai 13mila giovani presi in giro prima delle elezioni rivolgo l'invito a tenere viva la memoria quando, nelle prossime competi-

zioni elettorali, dovranno orientare le proprie scelte». Il bando per i tirocini formativi della regione Basilicata ha suscitato nei mesi scorsi interesse del senatore Pietro Ichino (Pd), che ha presentato un'interrogazione ai ministri del Lavoro, della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione e per le politiche europee. Il giuslavorista ha rilevato gravi lacune legislative e sul controllo di spesa. Ichino ha definito «pessimo» l'esempio dei tirocini formativi in Basilicata, in quanto sono un «nuovo evidente e grave abuso assistenzialistico dei contributi del Fondo sociale europeo».

Gennaro Grimalizzi

ITALIA OGGI – pag.19

Dal 3 settembre verrà incrementato il livello di sicurezza. Da rottamare solo i codici 1202

La superfirma digitale è pronta

Aggiornamento automatico delle smart card, ma non tutte

Dal prossimo 3 settembre debutta la firma digitale a sicurezza irrobustita. Il più elevato grado di affidabilità della firma elettronica si otterrà con un semplice aggiornamento software della smart card posseduta. In certe particolari ipotesi sarà però necessario “rottamare” la vecchia tessera e sostituirla con una di nuova generazione. La data del 3 settembre prossimo è quella nella quale entrano in vigore le nuove regole tecniche di sicurezza stabilite dalla deliberazione n.45 del 21 maggio 2009 del Centro Nazionale per l'Informatizzazione della Pubblica

Amministrazione e dalle successive modifiche apportate dalla determinazione commissariale n.69 del 28 luglio 2010 (documenti reperibili in formato integrale sul sito Cnipa.Gov.it). Per la gran parte delle smart card in circolazione si tratterà quindi di una operazione di adeguamento automatico ai nuovi formati della firma elettronica mentre per le smart card più vecchie, ovvero quelle con numero di serie riportato sulla carta che inizia con la sequenza “1202” sarà necessario provvedere, quanto prima alla loro sostituzione. Queste ultime infatti non hanno la capacità tecnica di sup-

portare le nuove funzioni di sicurezza ed andranno quindi sostituite prima che la firma generata dalle stesse sia ritenuta non più compatibile sulla base delle nuove regole. Le novità che debuttano con il prossimo 3 settembre sono dunque principalmente rivolte all'incremento dei livelli di sicurezza della firma digitale. Vengono in sostanza introdotti dei nuovi algoritmi matematici e nuovi formati di dati in grado di assicurare un miglior livello di protezione della firma digitale rispetto al passato. Per tutti coloro che sono in possesso di smart card o business key in grado di supportare le nuo-

ve specifiche tecniche di sicurezza al debutto con il prossimo 3 settembre, sarà dunque necessario effettuare unicamente un adeguamento del dispositivo di firma attraverso un semplice collegamento internet che prevede anche l'aggiornamento dei software di base della firma digitale. I possessori di smart card con numero seriale che inizia invece con 1202, non potendo effettuare la procedura di aggiornamento automatico della firma digitale, dovranno provvedere alla sostituzione della tessera digitale attraverso una nuova smart card in grado di supportare le nuove specifi-

che tecniche. Le tessere aventi tali numeri seriali sono peraltro le più vecchie in circolazione per le quali la sostituzione sarebbe dovuta avvenire egualmente per il decorso del triennio di validità. Per quanto riguarda la tempistica delle operazioni le delibere sopra ricordate prevedono scadenze temporali diverse per gli enti certificatori e per gli utilizzatori. Per quanto riguarda i primi essi dovranno rendere disponibili le nuove applicazioni che consentono l'aggiornamento dei dispositivi di firma entro il prossimo 31 dicembre 2010. Gli uti-

lizzatori invece potranno adeguare la firma digitale entro e non oltre il 30 giugno 2011. A partire da tale data infatti non saranno più accettate firme digitali generate in assenza delle nuove specifiche tecniche fissate nella deliberazione n.45/2009 del Cnipa. Per quanto riguarda la seconda scadenza quella riservata agli utilizzatori, il suggerimento che proviene dagli organi istituzionali (Cnipa) è comunque quello di “.. non attendere il termine di cui al precedente punto 2 (30/06/2011 ndr), ma di aggiornare i prodotti di firma

non appena resi disponibili dal proprio certificatore in modo da iniziare quanto prima a generare più robuste firme digitali che, fra l'altro, rientrano nel novero dei formati che la Commissione europea indicherà a fine anno quali «formati europei», utili per il libero scambio di documenti sottoscritti”. Seguendo quindi il suggerimento proposto gli utenti potranno dunque anticipare i tempi procedendo all'aggiornamento dei loro software di firma digitale non appena i loro certificatori avranno reso disponibili il pacchetto software ne-

cessario a tale operazione. Il tutto, ovviamente, a partire dal prossimo 3 settembre data dalla quale le nuove regole tecniche di firma digitale entreranno in vigore. Il potenziamento dei sistemi di sicurezza che sorreggono la firma digitale potrebbe aprire a nuove implementazioni della stessa, fra le quali il suo utilizzo per l'accesso ad Entratel i cui standard attuali di sicurezza basati sull'incrocio di PIN, Username e Password, risultano inferiori a quelli della firma digitale.

Andrea Bongi

ITALIA OGGI – pag.20

Il ministero dei trasporti: annullare le multe

Limiti ai camper, prefetti bacchettati

Non possono essere confermate dalle prefetture le multe accertate dagli organi di vigilanza stradale per violazione dei divieti anti camper arbitrariamente imposti dai comuni. Spetta infatti all'ufficio territoriale del governo verificare la legittimità delle singole ordinanze prima di decidere compiutamente sui ricorsi. È una severa bacchettata quella pronunciata dal ministero dei trasporti con la nota n. 6700 del 6 agosto 2010 circa il mancato rispetto da parte degli prefetture delle direttive ministeriali sulla circolazione e sosta degli autocaravan. Alcuni comuni, a quanto pare, continuano a instal-

lare sbarre imitatrici e divieti arbitrari di circolazione e sosta e per questo motivo l'associazione nazionale camperisti si è rivolta nuovamente al ministero di via Caracciolo per un ulteriore chiarimento a tutela degli appassionati utilizzatori dei mezzi attrezzati a quattro ruote. Il direttore generale Sergio Dondolini questa volta è stato particolarmente incisivo e ha scritto una lunga nota indirizzata al ministero dell'interno. La direttiva sui camper del 2007, specifica innanzitutto l'organo centrale, è stata emanata dal ministero dei trasporti in virtù dello specifico potere attribuito al Ministero dall'art. 5/1° del codice

stradale. Lo stesso ministero dell'interno, organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale, ha fatto propria questa direttiva con la circolare del 14 gennaio 2008. La mancata applicazione dei principi espressi in queste istruzioni può quindi prefigurare anche il reato di omissione di atti d'ufficio a carico dei funzionari negligenti. Alcune prefetture, prosegue infatti la nota, ritengono di non valutare la regolarità dell'ordinanza che è alla base della segnaletica apposta ma si limitano ad accertare la legittimità della procedura operativa effettuata dalla polizia stradale. Questa pratica non è conforme alla

legge in quanto finisce per consolidare gli eventuali abusi comunali in materia di discriminazione tra camper e veicoli in circolazione e sosta regolare. In buona sostanza spetta alla prefettura garantire il coordinamento e il controllo sull'esercizio della funzione strumentale effettuata in materia di circolazione stradale da parte degli enti locali. Un freno alla creatività degli amministratori locali che spesso esorbitano dalle funzioni utilizzando in maniera negligente gli strumenti normativi.

Stefano Manzelli

ITALIA OGGI – pag.26

Perdite in aumento. Se i contratti in essere fossero chiusi le imprese dovrebbero versare alle banche 60 mld

La conclusione dei contratti derivati iattura per imprese e p.a.

I dati recentemente pubblicati dalla Banca d'Italia confermano che per le imprese italiane, come pure per numerose amministrazioni pubbliche, la conclusione di contratti derivati si è rivelata una vera e propria iattura. Nel primo trimestre 2010 sono 32.049 le imprese che risultano aver concluso contratti derivati con le banche. Le perdite complessive sembrano in aumento rispetto alle stime precedenti: se oggi i contratti in essere fossero chiusi le imprese italiane dovrebbero versare al sistema bancario quasi 60 miliardi di euro. Non è un dato da poco. Ed è un dato destinato a rivelarsi drammatico se se ne considerano gli effetti a livello di singola impresa: man mano che in centrale rischi vengono evidenziate le perdite sui derivati, l'impresa vede inaridirsi le sue possibilità di ricorrere al credito bancario. E ciò è tanto più amaro in un periodo, come l'attuale, di stretta creditizia. Si tratta di un fenomeno tanto rilevante da avere in passato suscitato anche l'attenzione del parlamento che ha chiesto alla Consob e alla Abi, l'Associazione delle banche italiane, precise relazioni sul punto. In questo scenario, non v'è da stupirsi se numerosi operatori si rivolgono alla magistratura ordinaria o a collegi arbitrali per far verificare la regolarità di questi contratti, che, presentati e conclusi come strumenti per la copertura dei rischi di cambio o di interesse, stanno oggettivamente mettendo a repentaglio l'equilibrio finanziario di una larga fetta del sistema delle piccole e medie imprese. La risposta dei giudici non è stata univoca anche a causa della peculiarità delle regole che in Italia disciplinavano la

materia fino al 2007, ossia fino a quando non è stata recepita nell'ordinamento italiano la direttiva Mifid, la quale, almeno nella specifica materia ora in discorso, è effettivamente più favorevole agli investitori di quanto non fosse la disciplina italiana precedente. Fino al 2007, infatti, era sufficiente che un qualsiasi artigiano firmasse un modulo nel quale si dichiarava «operatore qualificato», affinché la banca fosse esentata dall'obbligo di applicare in suo favore la normativa di tutela prevista per quanti operano in strumenti finanziari. In altre parole, una volta firmato quel modulo l'impresa non finanziaria era ritenuta competente in materia di mercati finanziari quasi come la stessa banca. Questo era il senso del non più vigente art. 31, reg. Consob n. 11522 del 1998. Nessun altro paese in Europa aveva una normativa del genere, che rendeva estremamente facile escludere un'impresa dall'applicazione della disciplina dettata in materia di investimenti: era sufficiente la firma di un modulo. Anche in questa chiave può spiegarsi il grande ricorso ai derivati cui si è assistito in Italia dalla fine degli anni novanta. Sul cadere del secolo, infatti, le banche hanno visto flettersi i ricavi provenienti dai tradizionali canali di intermediazione. Di conseguenza, secondo alcuni osservatori gli istituti di credito hanno utilizzato le smagliature della disciplina regolamentare sugli «operatori qualificati» per incrementare la loro attività e le loro entrate sul fronte dei derivati. Alcuni giudici hanno applicato alla lettera l'art. 31 sopra citato. Talora, anzi, aggravandone le conseguenze, con conseguenze

disastrose per le imprese non finanziarie. Non si è, per esempio, tenuto conto che la stessa disciplina degli «operatori qualificati» vigente fino al 2007, a ben vedere, non lasciava assolutamente senza limiti l'attività delle banche. In particolare, l'art. 26 del regolamento Consob n. 11522/98 prima citato imponeva, tra l'altro, alle banche di operare una precisa analisi costi-benefici per stabilire se un determinato prodotto finanziario fosse effettivamente conveniente per il cliente. Ciò si ricava, precisamente, dalla lett. F) dello stesso art. 26, secondo la quale le banche avrebbero dovuto operare «al fine di contenere i costi a carico degli investitori e di ottenere da ogni servizio d'investimento il miglior risultato possibile, anche in relazione al livello di rischio prescelto dall'investitore». Senonché, questa analisi costi-benefici, che, si ripete, secondo la norma avrebbe dovuto essere finalizzata al perseguimento del «miglior risultato possibile» per il cliente, è spesso mancata nella pratica, malgrado essa fosse in qualche modo raccomandata anche dall'Abi. L'eccessivo favore verso le banche di taluni giudici di merito è stato temperato dalla Corte di cassazione. Con la sentenza n. 12138 del 2009 la Corte Suprema ha stabilito che, in definitiva, il valore della dichiarazione, con la quale le imprese e le amministrazioni pubbliche si sono dichiarate «operatore qualificato», deve essere verificato caso per caso. Con ciò la Cassazione ha reso il nostro sistema un po' meno lontano dall'Europa e dai mercati più evoluti. Di fronte a una contesa tra una banca e un cliente che si presume essere «operatore qualificato», i giudici in-

glesì procedono a una attenta ricostruzione dei rapporti tra la banca e il cliente onde accertare nei fatti l'effettiva «qualificazione» del cliente stesso. La nostra Cassazione non è arrivata a tanto: ha, però, stabilito che la dichiarazione con la quale il cliente si proclama «operatore qualificato» non ha valore assoluto, ma occorre stabilire se la banca poteva comunque essere in grado nel singolo caso concreto di rendersi conto che, a prescindere dalla dichiarazione, il cliente non possedeva in realtà una qualificazione in materia finanziaria tale da fargli comprendere la portata e i rischi connessi ai derivati conclusi. La via per una difesa efficace del cliente è così aperta: da un lato, una attenta ricostruzione in fatto dei rapporti tra la banca e il cliente, con particolare attenzione alle modalità con le quali si è addivenuti al riconoscimento al cliente stesso della natura di «operatore qualificato»; dall'altro lato, va ricordata al giudice la necessità di rivedere alcuni concetti tecnico-giuridici, come quelli di «autoresponsabilità» e di «affidamento», che sono stati sviluppati dalla dottrina giuridica in funzione delle esigenze di sviluppo commerciale proprie dell'ottocento e del novecento e che non sono più adeguati alle esigenze presentate dal mercato finanziario negli ultimi venti anni. Queste esigenze sono state evidenziate in modo drammatico dalla crisi del 2008. Il panico serpeggiato nel mondo nel 2008 ha mostrato come la priorità del mercato finanziario del 2010 non è quella di un'ulteriore crescita. Al contrario, i valori preminenti assegnati fin dal 1992 al mercato finanziario dalle direttive europee sono

quelli della «tutela del cliente» e della «integrità del mercato». Su questi valori devono, quindi, essere ri-

considerate le operazioni in derivati concluse dalle imprese non finanziarie e dagli enti pubblici. Altrimenti sa-

rebbero messi seriamente a rischio sia l'ala portante del sistema produttivo italiano, sia le finanze pubbliche.

Gioacchino La Rocca

ITALIA OGGI – pag.31

Strumento della Bei per finanziare progetti di infrastrutture, trasporti, bonifiche, uffici delle pmi

Jessica porterà risorse alle città

Fondi rimborsabili per la rigenerazione urbana ecosostenibile

Meno risorse statali a disposizione delle città unite alla minore capacità fiscale delle amministrazioni pubbliche in aggiunta allo stato di crisi economica attuale determinano una sostanziale empiasse dei lavori pubblici per mancanza di risorse. Ma ogni crisi offre anche opportunità. E in Europa stanno nascendo i fondi per le città. La Bei, la Banca europea degli investimenti, sta dando un nuovo impulso a Jessica (Joint european support for sustainable investment in city areas), uno strumento creato anni addietro appositamente per promuovere lo sviluppo urbano, ma che dopo un momento di notorietà agli inizi degli anni Duemila, si era un po' appannato. Da qualche anno, la Bei ha creato una taske force affidata alla responsabilità di Eugenio Leanza, che sta ridando nuova vita a Jessica. E sta studiando nuovi strumenti, come i fondi per le città, per

promuovere la crescita e gli investimenti sostenibili nelle aree urbane con i finanziamenti della Ue. In sostanza, ha spiegato Leanza, i fondi per le città che stanno nascendo permettono di accelerare l'utilizzo dei fondi strutturali (i fondi della Ue). Jessica, lo strumento nato appositamente per occuparsi di rigenerazione urbana, è cambiata. La taske force della Bei, che ha in Dario Scannapieco uno dei vicedirettori, ha messo a punto la governance dello strumento rinnovato rispetto al debutto. La sostenibilità ambientale e il sostegno al cambiamento climatico sono uno dei terreni di interesse della Bei, la Banca europea degli investimenti, che nel 2009 ha incrementato del 41% i finanziamenti in questo settore ritenuto cruciale per lo sviluppo raggiungendo la cifra di 25,3 miliardi di euro contro i 18 miliardi dell'anno precedente. I prestiti per la sostenibilità ambientale hanno costi-

tuito il 32% dei finanziamenti complessivi della banca. Jessica beneficia della collaborazione della banca di sviluppo del Consiglio d'Europa. In base alle nuove procedure, gli stati membri della Ue possono scegliere di utilizzare parte degli stanziamenti dei fondi strutturali per effettuare investimenti rimborsabili a favore di progetti inseriti in un piano integrato per lo sviluppo urbano sostenibile. Gli investimenti, ha spiegato Leanza, possono assumere la forma di fondi propri, prestiti, e garanzie, e sono effettuati attraverso fondi di sviluppo urbano e anche attraverso fondi di partecipazione, cioè un fondo costituito per investire i diversi fondi di sviluppo urbano. In questo modo gli amministratori possono trovare risorse per finanziare progetti per la realizzazione di infrastrutture urbane, di trasporto, di trattamento delle acque, di restauro del patrimonio storico o culturale ai

fini dello sviluppo turistico sostenibile, riconversione di siti industriali dismessi, opere di bonifiche, decontaminazione, spazi a uso uffici per le pmi e per le aziende di alcuni settori tra i quali l'informatica, edifici universitari, strutture mediche, biotecnologiche e altri ambiti specialistici, oltre al miglioramento dell'efficienza energetica. La condizione per l'ammissibilità è che questi progetti rientrino in piani integrati di intervento econostenibile. Inoltre, lo sviluppo dei fondi per le città potrà portare alla creazione di nuove figure innovative di pubblici amministratori a cominciare dall'urban planner, al marketing manager nell'entourage del city manager chiamato a controllare la necessità degli investimenti e le aree urbane di intervento.

Simonetta Scarane

La REPUBBLICA – pag.15

Il sindaco della capitale: "Un piano Ue per l'emergenza"

"Via tutti i campi abusivi" Contro i nomadi a Roma il pugno duro di Alemanno

"Dobbiamo regolare i flussi" Ma il Pd lo attacca: "Il suo progetto è insufficiente"

ROMA - «Smantellamento di tutti gli insediamenti abusivi e trasferimento dei 6.000 rom risultati regolari in villaggi attrezzati fuori del raccordo anulare». È questa la ricetta del sindaco Gianni Alemanno per risolvere la questione nomadi nella capitale. Solo che questa ricetta, più volte annunciata e rilanciata a pochi giorni dalla morte di Mario, il bimbo rom di tre anni bruciato nel rogo del campo abusivo alla Magliana, è già vecchia. Parte da lontano, due anni fa, quando il ministro dell'Interno Roberto Maroni dispose di avviare in tutta Italia il censimento dei nomadi. Roma decise di affidarlo alla Croce Rossa, che in questo modo scongiurò la temuta e criticata procedura delle impronte digitali. Ma il censimento

non piacque al prefetto Giuseppe Pecoraro, nominato dal governo commissario straordinario per l'emergenza nomadi, che ne commissionò subito un altro alle forze dell'ordine per «dividere i buoni dai cattivi», come lui stesso disse. Nel frattempo, Alemanno annunciava il suo piano: via tutti i rom che hanno commesso reati, collocati in 13 campi ristrutturati tutti gli altri, 6.000 su un totale di 7200 censiti. Dall'epoca di quelle promesse, soltanto tre campi sono stati chiusi, tra questi il Casilino 900, il più grande d'Europa. Dei tredici nuovi villaggi annunciati nessuno è stato ancora costruito, la pratica è ferma all'individuazione delle aree, mentre gli insediamenti abusivi continuano a moltiplicarsi: le forze

dell'ordine della capitale ne hanno censiti 200, che si vanno ad aggiungere ai 7 attrezzati e ai 12 tollerati. Solo negli insediamento attrezzati ci sono luce e acqua corrente. Negli altri, specialmente in quelli abusivi, si vive in condizioni disperate. Il rogo di venerdì e la morte del piccolo Mario è solo l'ultima tragedia. «Sono contrario agli allontanamenti indiscriminati e di massa, come è successo in Francia - fa sapere Alemanno - ma chi commette illegalità va mandato via, senza avere i buonismi che ha avuto l'ex sindaco Walter Veltroni per tanto tempo». «Ci vuole un piano europeo», riprende il sindaco di Roma che conta su Maroni perché la prossima settimana sostenga a Bruxelles la sua richiesta. «La settimana

prossima il ministro dell'Interno incontrerà il suo omologo francese e io lo solleciterò a mettere sul tavolo dell'Unione Europea la creazione di un piano nomadi complessivo che regoli i flussi favorendo condizioni di vita migliori», spiega il primo cittadino. Ma il Pd attacca. «Se il sindaco facesse un censimento serio - dichiara il Forum dell'immigrazione Pd di Roma - si accorgerebbe che il suo piano nomadi è insufficiente non solo perché si occupa soltanto della sicurezza, ma anche in termini numerici. Il piano si basa, infatti, su una presenza di rom e sinti largamente sottostimata».

Cecilia Gentile

La REPUBBLICA FIRENZE — pag.1

TERRITORIO

La rivincita delle regole

Sono passati sei anni da quando, nella primavera 2004, durante un sopralluogo guidato dal Comandante della Polizia Municipale di Fiesole Paolo Cappellini, apparvero nella Valle di Ontignano sette villette con annessa piscina, serra, e piccolo centro benessere. Una società, "il Fortino", aveva già aperto un sito internet per inserirle nella promozione turistica

delle imminenti vacanze pasquali. Ma l'allora sindaco Alessandro Pesci appurò subito come non vi fosse nessun permesso o progetto mai arrivato in Comune e tantomeno il piano regolatore prevedeva volumi all'interno di quell'area, al centro di uno dei luoghi più belli di Fiesole, nell'alta Valle del Sambro. Villette tirate su dietro alte siepi di recinzione, cataste di legna e

schermature di verde a coprire il cantiere. Un abuso ma nascosto, come accade anche in altre zone d'Italia. Ieri mattina il primo colpo di ruspa ha ristabilito la legalità e chiuso una vicenda con un lungo iter amministrativo e giudiziario. Terminata la demolizione, quel declivio di verde tornerà tale. Non uno scempio ambientale, tantomeno un ecomostro (parole fin troppo

abusate nella Toscana di questi anni). Nulla a che vedere con Punta Perotti o Alimuri, ma proprio per questo, forse, una vicenda ancora più significativa. Il proprietario dell'area di Ontignano si mostrò infatti immediatamente certo di un condono, che avrebbe sanato tutto grazie alle leggi di Berlusconi. Anche grazie alla battaglia che il presidente Claudio Martini inten-

tò a quel condono, con una legge che salvaguardava il territorio prevedendo in ogni caso la rimessa in pristino, quel tentativo di aggredire illegalmente le colline è stato sconfitto. Si è discusso molto in quest'estate di abbattimenti: la pensilina della stazione che va giù dopo appena vent'anni, l'intero quartiere di Tor Bella Monaca a Roma da radere al suolo; progetti che non piacciono più, opere venute male, sensibilità che cam-

biano nel tempo. Ma la vicenda di Ontignano ci insegna che l'urbanistica è altra cosa. Ci insegna che il territorio, le colline, lo straordinario patrimonio della nostra regione si difendono con le norme, i piani regolatori, le scelte condivise. E ci insegna che a ogni condono le scorciatoie per aggirare la legalità tornano di moda per forzare un equilibrio sentito, soprattutto qui in Toscana. Dietro quel colpo di ruspa ci sono la coraggiosa storia

urbanistica di Fiesole, la salvaguardia ambientale, la riscossa di chi, singolo cittadino o costruttore, le regole le rispetta sempre, l'impegno di molti sindaci sul proprio regolamento urbanistico accanto ai tanti - vigili, operatori ambientali, forze dell'ordine - che verificano la legalità. Un signore, durante la demolizione, mi ha chiesto come mai non le avessimo espropriate come si fa con i beni confiscati alla mafia. Domanda giu-

sta: ma quelle villette erano una ferita a tutta una comunità, un colpo all'idea che si possa, nelle regole e nella legalità, pianificare ancora il futuro e la salvaguardia ambientale. Quando la demolizione sarà finita, avremo tutti vinto una battaglia più grande.

Fabio Incatasciato
Sindaco di Fiesole

La REPUBBLICA FIRENZE — pag.IV

Ruspe sulle villette abusive sanato lo scempio di Fiesole

Demolito il borgo fuorilegge. "La collina è salva"

Di fronte all'atto concreto del suo fallimento Giovanni Calabrese, 60 anni, non s'è le sentita di assistere a quei colpi di benna sulle sue aspirazioni da manager del turismo collinare toscano. Finisce fra graffi di ruspa, calcinacci e in una nuvola di polvere la storia dell'abuso edilizio più clamoroso del territorio fiorentino. Sette villette scoperte nel marzo 2004 su una collina di Ontignano, piccolo borgo di ulivi e cipressi fra Montebeni e Campiobbi, zona completamente sottoposta a vincolo paesaggistico. Una specie di tabù ambientale per le mire della cementificazione faida te. «Dopo sei anni finalmente abbiamo sanato questo scempio, la collina verrà ripristinata», esulta il sindaco Fabio Incatasciato. Realizzato da Calabrese attraverso la società Il Fortino, il villaggio vacanze era venu-

to su senza autorizzazioni, in spregio dei divieti imposti dal regolamento urbanistico del Comune e contro una legge regionale. E anche oggi, mentre esce alla chetichella per sfuggire alle domande dei cronisti, l'imprenditore avrebbe ripetuto a chi lo ha incontrato il ritornello di sempre: «Ero nel giusto, potevano restare essere sanate dal condono». In questi anni di battaglie legali ha sempre battuto sullo stesso tasto per difendersi dagli attacchi di Comune, vigili urbani e magistratura. La scappatoia per scardinare le leggi di tutela ambientale era arrivata per legge: il condono edilizio varato dal governo Berlusconi. I lavori erano andati avanti per mesi senza che nessuno se ne accorgesse. «Le ville sono, anzi erano, incassate nella collina, mimetizzate nel verde - dice il comandante dei vigili Paolo Cappellini -

e il cantiere era stato nascosto dagli alberi fronzuti e da cataste di legna altissime». Calabrese voleva farne un agriturismo, un villaggio vacanze nel parco della villa. E quando fu scoperta era tutto pronto. Ogni alloggio una targhetta, la reception, luce, acqua, termosifoni, una piscina (che non verrà demolita perché prescritta), garage, una serra e perfino un centro benessere. «Arrivò una segnalazione da parte di un cittadino - continua Cappellini - noi denunciavamo l'abuso alla procura e il pm Rodrigo Merlo aprì l'inchiesta» Un procedimento per molti mesi messo in crisi dal condono targato Berlusconi. «Calabrese, pur ammettendo gli abusi - spiega l'assessore all'urbanistica Marcello Cocchi - era convinto di farla franca dichiarando di aver ultimato le case prima del 31 marzo 2003, termine ultimo per

rientrare nel condono. Solo grazie alle ricerche dei vigili urbani e alle foto aeree scattate dall'Istituto Geografico Militare, i magistrati hanno dimostrato che i lavori erano finiti in epoca successiva al 22 maggio 2003». Ora, ad ordinare la demolizione è stato il tribunale di Firenze in esecuzione della sentenza di secondo grado che ha anche condannato l'imprenditore in sede penale per abuso edilizio e danni all'ambiente. Ma i guai non sono ancora finiti. Nel frattempo Calabrese è finito di nuovo sotto inchiesta per bancarotta. Così, anche la villa vicina allo sfregio non è più sua. «Finirà tutto all'asta - allarga le braccia Lorenzo Gambi, curatore fallimentare nominato dal tribunale - lui per ora ci abita perché non ha un altro posto dove andare».

Mario Neri

Stazione operativa di Reggello: le nuove tecniche contro gli illeciti **Gps, mappe e satellite la Forestale stana i furbi**

Sul campo ma soprattutto sul computer: ecco come è cambiato il modo di indagare

Intorno al cantiere dove sarebbero nate quattro nuove villette c'erano segni di ricrescita, dei piccoli alberelli. Strano, per una zona dove era stato dato l'ok a edificare. Incuriosito, l'ispettore Franco Mazza delimita l'area col gps di servizio, il rilevatore satellitare di posizione. Poi torna in sede, scarica i dati sul computer e controlla le foto aeree. Come sospettava, fino a qualche anno fa lì c'era il bosco. Un altro controllo veloce in Comune ed ecco l'inghippo: i tecnici che avevano richiesto le autorizzazioni per i lavori non avevano segnalato il vincolo paesaggistico e idrogeologico. Il cantiere finisce sotto sequestro e le villette di Ciliègi forse non vedranno mai la luce. La tecnologia è sbarcata in gran forze nel Corpo Forestale dello Stato, semplificandone radicalmente il lavoro. Anche nella stazione di Reggello, dove Mazza è comandante, ormai non si fa più niente senza il computer. Mappe satellitari, statistiche, fascicoli elettronici in cui sono riportate le aree interessate in passato da incendi o valanghe. «È tutto più veloce oggi», conferma l'ispettore. Racconta dell'ultimo ritrovamento, quello di uno strano movimento di terra. «Abbiamo notato questa montagnola», spiega, mentre il giovane agente Andrea Bonomi apre i file con le ortofotografie: «In questi casi perimetriamo l'area col gps, attivandolo e camminando intorno al terreno. Poi portiamo tutto sul pc, dove controlliamo le particelle catastali, i proprietari e confrontiamo le varie foto aeree degli anni passati». Qui c'era un cam-

po. Quei cumuli non ci dovrebbero essere e potrebbero nascondere di tutto, forse rifiuti pericolosi smaltiti irregolarmente. Perciò gli agenti hanno preparato un dossier per la procura. «Un tempo ci si muoveva con le cartine in mano, dovevamo saper segnare le coordinate», racconta Mazza, «oggi è ancora obbligatorio conoscere la tecnica per l'esame di ammissione, ma le tecnologie fanno perdere dimestichezza». Velocizzano il lavoro, ma lo raddoppiano. Grazie alle sue capacità, infatti, la Forestale è spesso scelta per indagare su denunce e sospetti. Anche per gli incendi le mappe sono utilissime: «Avere la storia di un terreno, sapere subito se lì ci sono stati altri roghi, senza dover andare a smuovere l'intero archivio cartaceo, ci permette di fare più

velocemente ipotesi», spiega Bonomi, mentre importa le carte dove sono segnati i roghi. L'anno scorso sono state denunciate 20 persone accusate di aver appiccato il fuoco nei comuni di Reggello, Pelago, Rignano e Incisa. Col nuovo Mef, metodo delle evidenze fisiche, si riesce rapidamente a risalire al punto di origine, ritrovano il mozzicone di sigaretta con il cerino dentro o lo stoppino imbevuto di benzina. «Possiamo vedere se un piromane ha già colpito nella zona o chi avrebbe interesse a farlo, magari il proprietario del terreno, che vuole costruirvi». Oppure, come è successo, un vicino rancoroso.

Riccardo Bianchi

Castellammare di Stabia, giunta Bobbio sott'accusa

Sorella dell'assessore assunta in Comune

Come se non fosse bastato il caso di Emanuela Romano, l'ex "papi girl" nominata assessore, adesso ci si mette anche la sorella di un altro esponente della sua giunta, assunta in piena estate dal Comune di Castellammare. Tempi duri per il sindaco di centrodestra Luigi Bobbio, l'ex magistrato passato alla politica che ha promesso un'amministrazione fondata su trasparenza e legalità. Ma l'assunzione di Patrizia Coppola, 42 anni, sorella di Antonio, assessore al Turismo, per alcuni esponenti della stessa maggioranza è stato il classico blitz estivo. Che, inoltre, sarebbe avvenuto quando il Coppola assessore sostituiva il sindaco Bobbio in ferie. «Sono sciocchezze - si difende -

mia sorella ha partecipato a un bando pubblico che risale a 5 anni fa nell'ambito delle categorie protette. Non è una velina e non deve ringraziare nessuno». E il fatto che l'agognato posto sia arrivato a cavallo tra luglio e agosto, per l'assessore al Turismo, già criticato dai suoi per i trascorsi nel centrosinistra, è solo una spiacevole coincidenza: «Si trat-

ta della legittima conclusione di una procedura iniziata 5 anni fa dalla Provincia, guidata da Di Palma, e proseguita con una convenzione siglata dalla giunta Vozza a gennaio scorso che prevedeva sei mesi per l'assunzione di tre persone a tempo indeterminato. Tra loro c'è Patrizia». Sarà ma, intanto, le bordate arrivano proprio da esponenti della

maggioranza. E alcuni consiglieri sarebbero persino pronti ad annunciare il passaggio alla Lega Nord per protesta. A tutto questo Bobbio risponde con un la-

pidario «Me ne frego». Scandito tre volte, tanto per chiarire il concetto e non essere frainteso: «E' la sintesi perfetta del mio pensiero - spiega - visto che mai

mi presterò al gioco di persone in cerca di facile pubblicità. Non c'è stato alcun favoritismo, l'assunzione della signorina Coppola è arrivata al termine di un re-

golare percorso di cui né io né il fratello sapevamo nulla».

Antonio Di Costanzo

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

Dai templi al Palazzo dei Normanni i gioielli di Sicilia passano alla Regione

Lo Stato cede i beni. Potranno essere usati per scopi sociali

L'elenco è stato ultimato e comprende 121 beni dalla Valle dei Templi al teatro antico di Taormina. Beni che per la prima volta, dall'Unità d'Italia a oggi, passeranno dopo un contenzioso durato decenni dallo Stato alla Regione. L'accordo è stato raggiunto, manca solo la firma definitiva che dovrebbe arrivare il 30 settembre, data per la quale è fissata l'ultima riunione della commissione paritetica composta per lo Stato dal costituzionalista Giovanni Pitruzzella e dalla docente universitaria Ida Nicotra e per la Regione dal professore Salvatore Sammartino e dal presidente della facoltà di Giurisprudenza di Palermo, Giuseppe Verde. L'elenco è lunghissimo, anche se all'ultimo momento alcuni beni sono stati stralciati per intervento dei ministeri di riferimento: su tutti il tesoro della Cappella Palatina. Per il resto l'elenco comprende i gioielli della Sicilia, dai templi di Agrigento a tutta l'immensa zona archeologica di Siracusa, dai parchi di Segesta e

Selinunte a quello di Taormina, passando anche per piccoli siti archeologici sparsi per l'Isola, come quello di Pantalica nel siracusano o di Camarina a Ragusa. La Regione quindi diventerà proprietaria a tutti gli effetti di un vastissimo patrimonio culturale e avrà mano libera per il suo utilizzo e valorizzazione senza dover più sottostare alla volontà del ministero dei Beni culturali o chiedere autorizzazioni e pareri. La Regione avrà mano libera anche per quanto riguarda l'avvio di restauri e ne sarà piena e unica responsabile per la conservazione e tutela. Da oggi il ministero e lo Stato non avranno più voce in capitolo e tutto dipenderà dall'assessorato regionale ai Beni culturali. Con una legge, l'Assemblea regionale potrà decidere anche l'utilizzo dei beni per scopi sociali, aprendoli a onlus e enti privati non solo per la gestione delle biglietterie e degli eventi, come accaduto fino a oggi, ma anche per il loro utilizzo completo. Per alcuni beni inseriti nell'elenco, come il magazzino

di San Giovanni a Ustica o i terreni in contrada Luparello dove ha sede l'Istituto zootecnico siciliano, potrebbe decidere anche la vendita perché non tutelati da alcun vincolo di interesse storico artistico. Vincolo che chiaramente grava sul resto dei beni compresi nell'elenco: certamente non si potranno vendere templi o chiese. La Regione inoltre potrà inserire questi beni artistici nel proprio patrimonio, facendo così aumentare il valore del bilancio regionale e, sperano da Palazzo d'Orleans, anche quello del rating da parte delle agenzie internazionali di valutazione. Il decreto è già pronto, manca soltanto l'ultima firma dei componenti della commissione paritetica. «Con il trasferimento dei beni dall'Agenzia del demanio, la Regione potrà utilizzarli come meglio crede e con legge potrà regolamentarne l'uso anche a terzi, si tratta di una svolta epocale e di una grande opportunità per la Sicilia», dice Pitruzzella. Da un primo elenco, molto più corposo, sono stati stralciati alcuni

beni che confluiranno in un secondo provvedimento che Stato e Regione dovranno ancora contrattare. Diversi ministeri, della Difesa, degli Interni e della Cultura, hanno definito d'interesse nazionale «l'ex monastero di Santa Teresa, il Castello della Cuba e la caserma di corso Tukory a Palermo, la Torre Ranieri a Messina, il castello Forte Svevo di Augusta». Il ministero dell'Interno si è poi opposto al passaggio nel patrimonio della Regione dei «beni e del tesoro della Cappella Palatina» di Palazzo dei Normanni, che rimarrà sotto il controllo del Fondo edifici di culto. Il resto del Palazzo Favorita invece confluirà nei beni della Regione. Non passeranno inoltre sotto la tutela di Palazzo d'Orleans altri beni del demanio, che la Regione sperava in un primo momento di poter inserire nell'elenco: dalla Torre Antica allo Sperone al museo nazionale di Palermo, passando per la Colombaria di Trapani.

A. Fras.

La provincia col maggior numero di beni acquisiti è quella di Siracusa. C'è anche l'isola di Capo Passero col castello spagnolo

Terreni, catacombe e zone archeologiche nel patrimonio arrivano 121 nuovi siti

In provincia di Palermo, la Favorita e il quartiere Fonderia alla Cala Nella lista l'Acropoli di Selinunte e i resti della basilica di Salemi

Ecco la lista dei beni demaniali che passano dallo Stato alla Regione.

Provincia di Agrigento

Valle dei Templi e terreni annessi, Museo Nazionale, Stazione sanatoriale antimalarica, Ipogeo romano, Torrione e fortificazioni greche, Santuario rupestre, Muraglia di Akragas, Area archeologica, Tempio di Giove Olimpico, Antiquarium e Area archeologica (Eraclea Minoa), Castel Sant'Angelo (Licata), Villa Romana (Realmonte)

Provincia di Messina

Teatro Greco Antico (Taormina), Anfiteatro (Taormina), Torre Schillichenda (Tusa), Resti archeologici (Giardini Naxos), Museo Eoliano (Lipari), Castello Saraceno (Taormina), Castello (Montalbano Elicona)

Provincia di Palermo

Palazzo dei Normanni, Parco della Favorita, Case Bazan, Consorzio Zootecnico e terreni annessi, Quartiere Fonderia, Magazzino San Giovanni (Ustica)

Provincia di Ragusa

Parco archeologico Kamarina, Basilica Paleocristiana, Ruderì antica città Kaucana (Santa Croce Camerina)

Provincia di Siracusa

Catacombe, Castello Eurialo, Latomia dei Cappuccini, Latomia di Acradina e Coste Santa Lucia, latomia di Venere, Teatro Greco, Terrazza del Ninfeo, Arsenale Greco, Grotta dei Cordai, Antica Strada Romana, Piscina Romana, Ara di Ierone, Ex Batteria Cappuccini, Orecchio di Dionisio, Chiesa di Santa Maria della Concezione, Anfiteatro Romano, Tempio di Diana, Necropoli Greca, Ginnasio Romano, Ipogeo Cristiano, Via delle Tombe, Torre Milocca, Casetta del Bagno, Castello Maniace, Necropoli del Plemmirio, Torre di Cabrera (Pozzallo), Antica Acre (Palazzolo Acreide), Zona Archeologica di Pantalica (Sortino), Megara Hyblea (Augusta), Isola di Capo Passero e Castello Spagnolo (Portopalo di Capo Passero), Penisola di Magnisi (Priolo Gargallo)

Provincia di Trapani

Acropoli (Selinunte), Città della Torre di Polluce e Latomie (Selinunte), Zona Archeologica (Segesta), Resti Basilica Paleocristiana (Salemi), Sesi (Pantelleria).

Maggioritario sì, a doppio turno

Il potere di chi vota

Che la legge elettorale in vigore sia una «porcata» è stato detto proprio dal suo estensore, il ministro Calderoli. È lui che mi ha dato l'idea di battezzarlo Porcellum. Ed è una porcata nel senso che è una legge elettorale truffaldina: tale perché assegna un premio di maggioranza alla maggiore minoranza. Per esempio, se Berlusconi conseguisse alle prossime elezioni il 30 per cento dei voti, e se nessun altro partito o coalizione arrivasse a tanto (al 30 per cento), Berlusconi otterrebbe alla Camera il 55 per cento dei seggi. Ora, un premio di maggioranza è lecito se rafforza chi consegue la maggioranza assoluta dei voti (il 50 o più per cento); ma non se trasforma una minoranza elettorale in una maggioranza di governo. Su questo punto credo che anche i fautori del sistema maggioritario «secco» (all'inglese) siano d'accordo. Eppure anche quel sistema trasforma spesso e volentieri, per esempio, un 40 per cento dei voti in una maggioranza di seggi in Parlamento. In questo caso non c'è, beninteso, un premio di maggioranza; ma è il meccanismo del «primo che piglia tutto» dei sistemi uninominali che opera, di fatto, come un premio. Questa stortura viene invece eliminata dal sistema maggioritario a doppio turno. Non riesco pertanto a capire come mai i nostri fautori del mag-

gioritario si ostinino a sostenere il sistema inglese invece del maggioritario a doppio turno del sistema francese. Il primo è distorto, il secondo non lo è. E allora? Le radici di questa ostinata anglofilia risiedono, credo, nell'errata persuasione che solo il maggioritario secco porti alla creazione di un sistema bipartitico. Ma questa persuasione è sicuramente sbagliata e ampiamente smentita dai fatti. Già negli anni Sessanta corregevo le «leggi» di Duverger sull'influenza dei sistemi

elettorali asserendo, sul punto, che i sistemi maggioritari a un turno «proteggono un sistema bipartitico che c'è, ma non trasformano in bipartitico un sistema multipartitico». La nostra esperienza con il Mattarellum, la legge elettorale per tre quarti maggioritaria che ha preceduto il Porcellum, ha abbondantemente confermato la mia tesi. Con il sistema proporzionale della prima Repubblica i partiti rilevanti sono stati 5-6; con il successivo Mattarellum si sono triplicati. Perché? La

ragione di questa frantumazione l'ho spiegata (invano) non so quante volte. È che nei collegi uninominali i partiti acquistano un potere di ricatto che altrimenti non hanno. Sanno di non poter vincere, ma nei collegi «insicuri» dove lo scarto tra i maggiori partiti è piccolo, sanno che il loro voto è decisivo. Nasce così il sistema delle «desistenze»: io non mi presento, mettiamo, in dieci collegi e tu, in contraccambio, mi assicuri un collegio ogni dieci. La frantumazione del nostro siste-

ma partitico nasce così. Sì, ripudiare il Porcellum è essenziale e doveroso. Ma tornare al maggioritario secco è tornare a una esperienza fallimentare. Ecco perché non posso firmare l'appello promosso dal professor Pietro Ichino. Ma sarei prontissimo a sottoscrivere un suo appello per un sistema elettorale maggioritario a doppio turno.

Giovanni Sartori

CORRIERE ALTO ADIGE — pag.2

Energia - Noggler: «Perché vengono tolti i riferimenti alla distribuzione per gli enti locali?». Dello Sbarba: «Un'operazione sospetta»

«Omnibus, si prepara uno scippo ai Comuni»

Altro caso dopo la norma per ripristinare i privilegi agli ex politici. Ribelli Svp in trincea

BOLZANO — Una piccola miniera di sorprese. Dopo il caso della norma cancella privilegi che avrebbe permesso, ad un solo anno dalla legge restrittiva promossa dai Verdi e approvata a larga maggioranza, di ripristinare la possibilità per gli ex politici di sommare vitalizi e gettoni nei consigli di amministrazione, la Omnibus rischia di far sollevare un nuovo polverone in materia di energia. I cosiddetti ribelli Svp, con Sepp Noggler capofila, sono già sul piede di guerra. Ma per gli equilibri interni della Stella alpina, insolitamente precari in questa legislatura, è già una buona notizia che Noggler e compagni depongano le armi sulla questione compensi ai politici. La legge stabiliva che quanti percepiscono una pensione derivante dall'appartenenza a un consiglio provinciale, o

regionale, al parlamento nazionale o europeo, non avrebbero più potuto ricevere alcun compenso se fossero stati nominati membri di tali consigli di amministrazione, che sarebbero state anche escluse dagli eventuali premi di risultato e non avrebbero potuto neppure più ricevere incarichi di consulenza retribuiti dal consiglio o dalla giunta provinciale. L'articolo 11 della omnibus cancellava tutte queste restrizioni. Le proteste sono esplose in modo vibrante da una forza di opposizione come i Verdi, ma anche nell'Svp. «La legge — annota Noggler — è stata presentata dal presidente Durnwalder, se il presidente annuncia che quella norma viene in un qualche modo ritirata, per me la cosa finisce qui. Sarebbe stato interessante capire perché e come quell'articolo è arriva-

to nella legge per poi essere approvata in giunta, ma l'importante ora è che scompaia. Me ne sono accorto per la prima volta un mese fa, ho cercato di capire di cosa si trattasse, pensavo fosse un equivoco, ma poi è rimasto anche nella versione definitiva. Comunque ora guardiamo avanti». Chiuso un fronte, guardando avanti, se ne apre un altro. Con la legge regionale n. 14 del 1997 è stata data attuazione ad un decreto del presidente della Repubblica del 1977 in materia di produzione e distribuzione di energia elettrica. Ora, grazie alla legge «contenitore», il nuovo titolo di quella normativa diventerebbe «Società elettrica altoatesina» e di tutto l'articolo rimarrebbe solo un comma: la Provincia autonoma di Bolzano è autorizzata a promuovere la costituzione ed

a partecipare al capitale di una società per azioni, denominata Sel Spa». Via tutto il resto. Quello che ha allarmato i Comuni, per i quali Noggler e Schuler sono ormai diventati dei rappresentanti sindacali, è la sparizione dell'articolo in cui si prevede che la «la società potrà inoltre provvedere transitoriamente, per conto degli enti locali al servizio di distribuzione dell'energia elettrica». «Tutto questo — afferma Noggler — è molto strano. Questa legge attua un dpr. Laimer dice che è diventata superflua, ma se lo è bisognerebbe abrogare il dpr e poi la legge. E poi perché lasciare un solo articolo? Perché togliere l'articolo sulla distribuzione se non con l'obiettivo di toglierla ai Comuni? Ho dei seri problemi a capire questo articolo della legge. Mi auguro di

tutto cuore che non sarà approvato e che ci venga spiegato il vero significato di questa misura. Speriamo che nella omnibus non ci siano altre sorprese, perché già due articoli problematici su 14 non sono proprio pochi ». Anche il verde Ric-

cardo Dello Sbarba è critico con questa sorta di non-norma. «Per come è impostata — spiega il consigliere—viene completamente stravolta la legge istitutiva della Sel. È una norma altamente sospetta, non trasparente, neppure spiegata

nella relazione accompagnatoria che su questo e altri punti è omertosa. Si dice che viene varata per adeguare la struttura della Sel a quello che la Sel è oggi. Ma cosa significa? Pretendiamo una spiegazione dettagliata, vista la delicatezza del te-

ma. Se viene messo mano alla Sel per evitare il giudizio del Tar sul nostro ricorso per conoscere i dettagli dei contratti stipulati con Edison e Enel, sarebbe molto grave».

Fa. Go.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI — pag.1

L'intervento

Consiglieri, il Tar e la Consulta

La decisione del Tar di Bari del 25.08.2010, non è una decisione finale del giudizio ma una ordinanza che rimette gli atti alla Corte Costituzionale. La decisione è chiara nel senso che il Tar non può proclamare e conservare 70 Consiglieri Regionali senza che si sia pronunciata la Corte Costituzionale. Le opinioni di segno opposto sono viziate da evidenti errori. La decisione del Tar e i commenti che si sono succeduti meritano qualche riflessione. 1) E' erronea la decisione dell'Ufficio Centrale Elettorale di Bari che ha proclamato 70 Consiglieri e non ha applicato la Legge Elettorale Regionale, perché ha tolto alla maggioranza la quota aggiuntiva di governabilità; il Tar, infatti, non ha confermato la tesi dell'Ufficio Elettorale. 2) Hanno errato tutti coloro che si sono dichiarati convinti della necessità di immediata riduzione del numero di Consi-

glieri da 78 a 70 con una disinvoltura che il Tar ha smentito; infatti, non si può invocare la disapplicazione della Legge Elettorale Pugliese che il Tar ha preso in considerazione come legge certamente applicabile. 3) Secondo il Tar, per riconoscere il numero di 70 Consiglieri, occorre non una sentenza del Giudice Amministrativo ma, addirittura, la decisione della Corte Costituzionale. 4) Se la Corte Costituzionale dichiarerà la Legge elettorale pugliese conforme alla Costituzione, i Consiglieri saranno certamente 78. Se invece sarà dichiarata incostituzionale, i Consiglieri saranno 70 ma la maggioranza non avrà la necessaria stabilità di governo, salvo che il Tar non decida di ridurre il numero dei Consiglieri della minoranza per conservare le proporzioni di governabilità (60% e 40%). 5) Il Tar, con l'ordinanza, quando ha solo avanzato quel dubbio giuri-

dico di incostituzionalità che si chiama «non manifesta infondatezza» e che serve per avviare il giudizio costituzionale; il Tar non ha detto altro, se non quello che serve a sostenere tale dubbio, questa è l'impostazione corretta come hanno riconosciuto professori universitari di notevole spessore quali Ernesto Sticchi Damiani dell'Università di Lecce ed Enrico Follieri dell'Università di Foggia. 6) Il Tar non ha mai detto che lo Statuto regionale deve considerarsi come la Costituzione della Regione; infatti, non si riscontra nell'ordinanza tale concetto ed ognuno dei giudici che compone il Collegio a suo tempo ha certamente superato l'esame di diritto costituzionale, nel quale non viene consentito di commettere errori di qualificazione sullo Statuto. 7) In altri termini il buon senso, non solo dei giuristi ma dei politici e dell'opinione pubblica, ri-

chiede di attendere il giudizio della Corte Costituzionale senza proclamare la vittoria di una tesi sull'altra, riconoscendo che la nave della giustizia costituzionale è solo partita e non si sa dove approderà. 8) Quanto all'atteggiamento delle forze politiche, non si capisce perché i difensori del PdL siano stati incaricati di sostenere tesi contrastanti: una nel Lazio e, l'altra, in Puglia; certo, alla Corte Costituzionale dovranno scegliere un orientamento unico; né si può invocare il problema della spesa perché una maggioranza instabile porta ad elezioni anticipate e arreca danni all'economia per investimenti bloccati e risorse non utilizzate. Il buon senso, in sostanza, si pone sempre come atteggiamento equilibrato che valuta le situazioni quando sono divenute definitive e non prima.

Aldo Loiodice

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI — pag.1

L'articolo

Energia e rinnovabili in Puglia

Purtroppo le buone intenzioni non sono sufficienti per un confronto propositivo e concreto sulle energie rinnovabili e più complessivamente sul tema energetico. Il rischio dell'approssimazione e della faziosità è ben oltre dietro l'angolo e mortifica la Puglia. L'ultimo esempio viene da Lecce, con il Comune che ha enfatizzato la bocciatura di una centrale a biomasse di un imprenditore che non è nelle simpatie del Ministro Fitto presentandola come scelta ambientale, esigenza che evidentemente non vale quando si tratta della superstrada a 4 corsie Maglie-Leuca. Proverò a dire la mia utilizzando l'esperienza quadriennale di titolare dell'assessorato all'ecologia nel primo Governo Vendola, quello della svolta ambientalista. La preoccupazione per furbizie e abusi era talmente presente che la prima legge ambientale varata dal nuovo Consiglio l'11 agosto del

2005, la numero 9/05, impose per un anno la moratoria a tutte le procedure degli impianti eolici. All'epoca le reazioni al provvedimento si manifestarono con argomenti a difesa della strategicità del campo delle rinnovabili anche da quelli che oggi sostengono la tesi opposta. Eppure la moratoria che solo la Puglia varò era stata verificata nei suoi effetti pratici nella lunga concertazione con i Comuni Dauni per consentire alla Regione una programmazione praticabile, giacché l'insipienza e le complicità delle Giunte precedenti avevano reso impossibile questa regola di buon senso per il fossile, dal polo di Cerano alle centrali turbogas, autorizzate senza uno straccio di piano. Dopo la moratoria fu varato il Piano Energetico Ambientale, il primo nella storia della Regione, ed il regolamento sulle procedure degli impianti eolici con l'assoluta novità dei Prie (ancora la pianificazione) cioè la pos-

sibilità per i Comuni di indicare le zone di pregio precluse agli impianti. In questo contesto la Puglia è diventata la prima Regione italiana per produzione di energia dal vento. In quel periodo e fino al 2007 il fotovoltaico non era presente e forse per questo alcuni ci rinfacciavano di aver scelto l'alternativa sbagliata, il vento invece del sole. In parte sono quelli che oggi individuano nel solare il principale pericolo, più rischioso del nucleare. Il nostro comportamento è stato invece tenacemente lineare. La scelta delle rinnovabili fu inserita nella politica dei Parchi e delle aree protette a salvaguardia delle risorse naturali e del territorio. In questo percorso abbiamo dovuto confrontarci con le altre istituzioni che hanno responsabilità per le funzioni esercitate. Così mentre abbiamo voluto delegare alle Province le competenze su procedure di Via e valutazioni di incidenza, con la legge 31/08 ci si è posti

l'obiettivo di armonizzare le scelte con quelle del Parlamento. Oggi siamo in una nuova fase. Lo sviluppo delle rinnovabili non è stato accompagnato dalla riduzione della produzione da fossile indicata nel Pear. Sarebbe comodo ignorare questo dato, fermare le fonti alternative e tenersi il carbone e l'olio combustibile di Cerano e Taranto. Spero invece che si vada avanti nella direzione del piano, affrontando il nodo del carbone e la necessità della sua riduzione come fonte di produzione energetica. Strappare a colossi come Enel, Edison ed Eni una revisione delle politiche industriali non è facile. Anche il Pear va aggiornato. Si può fare, ricavandone una occasione di dibattito partecipato fra politica, istituzioni e società. La nuova Giunta ha spazio per operare le sue scelte e non solo per mettere ordine. Lo faccia.

Michele Losappio

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.1

Basta tacere su Napoli e sul federalismo

Il Sud non è un covo di ladri. Mi sono sentito sorprendentemente sollevato quando mia moglie è stata borseggiata sulle Dolomiti

Caro direttore, gli interventi di Galli della Loggia (Corriere della Sera di domenica) e di Scotto di Luzio (Corriere del Mezzogiorno di ieri), unitamente alla campagna che il vostro giornale sta portando avanti sulla questione del waterfront come segno di un rilancio della città, mi spingono a una riflessione sulle responsabilità delle classi dirigenti riguardo allo stato in cui versano Napoli e il Meridione.

È condivisibile, al di là di una eccessiva generalizzazione, l'opinione di Galli della Loggia secondo il quale uno dei principali ostacoli allo sviluppo del Mezzogiorno è la qualità delle classi dirigenti. Come imprenditore ho cercato di fare al meglio il mio lavoro; come cittadino, invece, sento la colpa di essere stato uno spettatore sostanzialmente inerte di fronte al peggioramento della qualità della vita civile e democratica

della regione. Ciò premesso, credo sia arrivato il tempo di guardare avanti, recuperando anche il senso di un orgoglio che non deriva dall'essere meridionale o napoletano (Dio ci scampi dai partiti sudisti o da chi vuole strumentalizzare mal riposti orgogli campanilistici) ma dalla convinzione di poter contribuire fattivamente a un percorso di crescita e di sviluppo di tutto il nostro Paese. Non è accettabile leggere continuamente

te dichiarazioni che rappresentano il Sud come un covo di ladri e banditi. In primo luogo, perché il Sud, pur con tutti i suoi limiti e le sue colpe, non può diventare il capro espiatorio di ogni male dell'Italia, ma ancora di più perché abbiamo bisogno di soluzioni concrete a un problema complesso e non rappresentazioni stereotipate e luoghi comuni. Questa estate sono stato in montagna dove mi sono trovato nell'umiliante condizione di

dover spiegare continuamente ai tanti colleghi imprenditori del Nord che ho incontrato come si possa non dico fare impresa ma persino vivere a Napoli. Tale era la mia frustrazione che mi sono sentito sorprendentemente sollevato quando mia moglie è stata borseggiata nel centro della perla delle Dolomiti. Dobbiamo incominciare a costruire e smettere di consentire o, peggio, indulgere in facili giaculatorie. Ci sono, a mio avviso, tre cose che possiamo fare, come cittadini e come imprenditori. Primo, partecipare con più forza al dibattito pubblico in tutta la sua ampiezza. Non ci riguardano solo la fiscalità o le infrastrutture, ma la qualità complessiva della vita civile e democratica, a partire dalla scuola, che ne assicura il futuro, e dal recupero del contesto socio

urbanistico. Ripeto, dobbiamo intervenire con forza, senza farci mettere nell'angolo dalla mancanza di risposte della politica; ho sbagliato ad accettare il silenzio delle istituzioni locali che ha seguito la mia proposta di più di un anno fa sul progetto waterfront. Secondo: prendere parte attiva al dibattito sul federalismo. Il federalismo si farà, non perché lo vuole la Lega, ma perché è giusto avvicinare la rappresentanza alle decisioni di spesa e di governo e perché è assolutamente vero che, come scrive Galli della Loggia, la fine della Prima Repubblica «ha significato anche la fine degli equilibri economico-sociali che avevano reso possibile e accompagnato la secolare industrializzazione - modernizzazione italiana». Il federalismo è l'occasione per riunire un Paese che nei fatti

è già molto diviso. Ma non può essere realizzato in una maniera ideologica che nasconde desideri di regolamento di conti del Nord verso il Sud. Non possiamo accettare che sia il federalismo di Bossi e Calderoli, magari accontentandoci di ricevere in cambio un «piano Sud» le cui risorse tra l'altro rischierebbero di prendere strade diverse, una cosa che abbiamo visto accadere spesso in questi ultimi tre anni. Spero vivamente che la classe politica del Sud, invece di combattere battaglie di retroguardia, si ponga alla testa di questo cambiamento che riguarda l'assetto istituzionale di tutto il Paese, presentando delle proposte concrete. Un ultimo punto che riguarda le nostre associazioni di rappresentanza. Inizierà tra pochi mesi la procedura per l'elezione del nuovo presi-

dente dell'Unione Industriale di Napoli. L'ultima volta non abbiamo fatto una grande figura. Ci siamo divisi e spaccati, abbiamo parlato molto di nomi e pochissimo di programmi. È auspicabile ritrovare la compattezza perduta, comporre una squadra di esperienza e di livello, magari guidata da un giovane capace e innovativo e proporre alla politica tre-quattro progetti fondamentali su cui cercare un accordo trasversale. Sarebbe un bel segnale per dimostrare che dopotutto a Napoli c'è un classe dirigente capace di comprendere quando è ora di scendere in campo e affrontare il cambiamento anche al di fuori delle proprie aziende.

Gianni Punzo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.8

Salerno - Gli 007 di Palazzo di città e l'irregolarità

Agenzia delle Entrate multata dal Comune per 400 mila euro

Tarsu pagata su metratura inferiore

SALERNO — Due carabinieri travestiti da banditi hanno arrestato due banditi travestiti da carabinieri. La notizia, che può suonare inverosimile, non è niente di fronte a quella che stiamo per raccontarvi. Nella quotidiana lotta agli evasori della tassa di smaltimento dei rifiuti urbani, il Comune di Salerno si è trovato di fronte a un utente eccellente: l'Agenzia delle Entrate. Ad un controllo capillare è risultato infatti che la sede di via degli Uffici Finanzia-

ri, 7 aveva corrisposto la Tarsu per una metratura di molto inferiore a quella reale. Chi ha dimestichezza di quegli uffici, nei pressi dell'ex caserma dei vigili del fuoco e non molto distanti dal comando di polizia municipale, sa che si estendono su una superficie di decine di migliaia di metri quadri. Ebbene la Tarsu era stata calcolata per un'area di dimensioni di gran lunga inferiori. Immediatamente è scattata la contestazione da parte degli uf-

fici comunali preposti ai tributi con relativo addebito: quattrocentomila euro di multa. Che l'Agenzia delle Entrate, per una volta dall'altra parte della cartella esattoriale, ha provveduto a pagare immediatamente. Un altro recupero Tarsu importante, pari a 165 mila euro, è stato effettuato dal Comune invece ai danni di un noto centro commerciale della zona industriale. Fin qui la notizia che ha provocato non pochi imbarazzi all'interno di Palazzo di Cit-

tà. Al punto da non essere comunicata agli organi d'informazione. Tra Agenzia delle Entrate e Comune di Salerno i rapporti si sono incrinati all'inizio del 2009 quando si concluse l'accertamento sui compensi che l'archistar David Chipperfield aveva ricevuto dal Comune come progettista della Cittadella giudiziaria. L'urbanista di fama internazionale finì nel libro nero del fisco italiano come un volgare evasore per non aver corrisposto l'Iva sugli

emolumenti ottenuti fin dal 2002 dall'amministrazione comunale. «Io non ho tratto alcun vantaggio dal mancato versamento dell'Iva - scrisse in una lettera al Corriere del Mezzogiorno lo stesso Chipperfield - e mi vengono richieste somme che io non ho mai percepito e che sono tuttora depositate presso le casse dello Stato. Non c'è danno per lo Stato italiano ». Ma l'Agenzia delle Entrate non volle sentire ragioni: la cartella esattoriale di 960 mila euro di Iva non corrisposta deve

pagarla il progettista inglese che, nel frattempo, ha perso il primo grado di giudizio e si avvia verso il secondo. In tutta questa vicenda non poteva mancare un'esternazione del sindaco Vincenzo De Luca che chiese un'ispezione ministeriale sulla sede salernitana dell'Agenzia delle Entrate: «Il comportamento dei funzionari e dei dirigenti dell'Agenzia delle Entrate di Salerno su quanto capitato all'architetto David Chipperfield - disse De Luca in tv - è semplicemente vergo-

gnoso. Non è possibile calpestore la dignità umana di uno dei più grandi professionisti del mondo che ha rapporti di lavoro con la Casa Reale d'Inghilterra. Solleciterò un'interrogazione parlamentare nella quale chiederemo al ministro Tremonti e al ministro Brunetta di valutare se i funzionari di Salerno siano o meno compatibili con il loro ufficio ». Il direttore Luigi Rubino, che successivamente ha lasciato per raggiunti limiti d'età, non si lascia intimidire: «Sono del tutto

infondate le accuse rivolte, senza contraddittorio, ad onesti e scrupolosi funzionari delle Entrate ». Fin qui il passato recente dei rapporti burrascosi tra Agenzia delle Entrate e Comune di Salerno. Ora c'è questo nuovo capitolo, decisamente intrigante. E, in mezzo, il nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate, Mattia Barricelli.

Gabriele Bojano

LA STAMPA — pag.19

Inchiesta dei carabinieri del Noe nata dalla segnalazione dello stilista **Liquami a Capri, sindaco indagato**

Sequestrato il depuratore dopo la denuncia di Rocco Barocco

CAPRI - E pensare che il Comune di Capri si era costituito parte civile contro i due scellerati operai sorpresi l'anno scorso a scaricare liquami all'entrata della Grotta Azzurra, ottenendo anche una provvisionale di centomila euro. Ora invece, ad essere indagato per scarico senza autorizzazione, danneggiamento e deturpamento di bellezze naturali è proprio il sindaco dell'isola azzurra, **Ciro Lembo**. Nella stessa vicenda risulta coinvolto l'amministratore unico della Gori, la società che gestisce il depuratore dell'isola. Perché è proprio l'impianto che si trova in località Occhio Marino ad essere al centro dell'indagine, nata dalla denuncia dello stilista **Rocco Barocco** che aveva segnalato ai cara-

binieri della schiuma che deturpava lo specchio d'acqua dove si affaccia la sua villa caprese. Nel corso degli ultimi mesi, i carabinieri del Noe hanno eseguito una serie di ispezioni nel depuratore e hanno prelevato anche una corposa documentazione negli uffici della Provincia di Napoli. Proprio la Provincia, infatti, che ha competenze in materia ambientale, aveva revocato alla Gori la possibilità di immettere nella condotta sottomarina i liquami trattati, a causa dello sfioramento dei parametri previsti dalla legge. Nonostante ciò, secondo la ricostruzione degli investigatori, il sindaco di Capri aveva reiterato l'ordinanza «per motivi di igiene e sanità pubblica». Ieri, su ordine del pm **Federico Bi-**

sceglia, titolare dell'inchiesta che gli è stata affidata dal procuratore aggiunto della Procura di Napoli **Aldo De Chiara**, i carabinieri hanno sequestrato il depuratore che, tuttavia, resta funzionante: continua infatti a trattare il 20 per cento delle acque nere, mentre il rimanente 80 verrà trasportato sulla terraferma e trattato a spese di Gori. Dal canto suo il sindaco di Capri professa tranquillità: «Sul depuratore sequestrato chiariremo tutto. Ribadisco due concetti fondamentali: la balneazione attorno all'isola non è mai stata in dubbio e non c'è nulla da nascondere su quell'impianto». Il sindaco precisa anche che «la revoca dell'autorizzazione allo scarico dall'impianto di Occhio Marino è avvenuta lo

scorso settembre dopodiché sono subito partiti i lavori di potenziamento e messa a norma. Lavori che sono terminati a luglio e che hanno reso il trattamento all'avanguardia». «Da settembre scorso lo scarico in mare avviene grazie ad un'ordinanza sindacale - precisa il consigliere delegato all'Ambiente **Alessandro Esposito** - che è stata prorogata fino a dicembre. Tale ordinanza era necessaria perché non era possibile fermare l'impianto ed interrompere lo scarico, altrimenti ci sarebbero state conseguenze igienico-sanitarie e abbiamo agito sempre d'accordo con la Provincia, la Prefettura e tutti gli Enti competenti».

Antonio Salvati